NAP00 13786

All'Illustre
Antonio Fogazzaro,
artista e amico,
il suo
F. Cimmino

Ratnâvalî

Illustrazione di V. MIGLIARO

NAP 4473 786

F. CIMMINO

Ratnâvalî

o

LA COLLANA DI PERLE

Prima traduzione italiana

NAPOLI
LUIGI PIERRO, EDITORE
Piazza Dante, 76

MDCCCXCIV

BIBLIOTECA COMUNALE

Di questa opera si sono stampate
Cinquecento Copie

Proprietà letteraria
Depos.

Tipi F. Bideri, *Costantinopoli, 89* — Napoli.

BIBLIOTECA NAZIONALE
DI
NAPOLI

AVVERTENZA

*Del dramma indiano « Ratnâvali » si ha già una libera versione inglese di H. H. Wilson * ed una accuratissima tedesca di Ludwig Fritze **. Essendo questa la prima traduzione italiana, si è cercato — per quanto era consentito dalle esigenze della nostra lingua — di seguire fedelmente l'originale sanscrito, così nella prosa come nei versi. Ed anzi, poichè sarebbe inopportuno far questioni di ermeneutica in questa*

---

* Horace Hayman Wilson. *Select specimens of the Theatre of the Hindus.*

** Ratnavali, *oder Die Perlenschnur, ein indisches Schauspiel- aus dem Original zum ersten Male ins Deutsche übersetzt von* Ludwig Fritze.

breve avvertenza, i lettori possono esser sicuri che, in quei punti in cui il testo si prestava a diverse interpetrazioni, si è preferita sempre quella, che meglio si accordasse con la versione letterale.

Nulla si può dir con certezza intorno all'autore di " Ratnâvalî „, giacchè varie sono su questo punto le opinioni degli storici del teatro indiano, non solo riguardo al nome dell' autore, ma anche riguardo all'epoca, in cui egli visse. Peraltro, nella scena di introduzione che è nel nostro testo, nella quale l' impresario presenta al pubblico il nuovo dramma, esso è attribuito al re Harsadeva.

Il soggetto di questa azione drammatica si trova in buona parte nella gran raccolta di novelle intitolata: " Kathâsaritsâgara „: in esso, come in altri drammi indiani dello stesso genere, si tratta di un intrigo di corte, benchè qui tutto sia giustificato da un serio fine politico. Pure, vi è tanto garbo e tanta sobrietà nello svolgimento dei quattro atti, che non si potrebbe desiderare nulla di più rispondente alle esigenze

dell'arte e della verità: le varie scene si succedono con vita e naturalezza, e l'intreccio è spontaneo e grazioso, massime nel 3° atto, nel quale è evidente la grande rassomiglianza con l' intreccio del 5° atto del " Mariage de Figaro " di Beaumarchais.

Per la presente traduzione mi son giovato del correttissimo testo, che dà in fine della sua " Sanskrit-Chrestomathie " l' illustre Otto Böhtlingk: ma più di ogni altra cosa, mi è stato utile il consiglio del mio maestro Prof. Michele Kerbaker, che in tutto il lavoro mi ha assiduamente ed amorevolmente incoraggiato.

PERSONAGGI

Udajana, re di Vatsa.

Jaugandarajana, suo ministro.

Babravia, ciambellano del re Udájana.

Vigiajavarma, messo militare del re Udájana.

Vasantaca, Vidûshaca (*Bramáno domestico, goffo e buffone.*

Vasubuti, ministro del re di Sínhala.

Un incantatore.

Vasavadatta, sposa del re Udájana.

Sagarica o Ratnavali, figlia del re di Sínhala.

Susamgata, Cancianamala, Nipunica, Madanica, Ciutalatica, Vasundara. — ancelle della regina Vasavadatta.

Invocazione

Di fiori il serto, sciolto, e scosso via
Dal capo della Dea dai monti nata,
Che sull'agile piè drizzata in pria,
Poscia al turgido sen cede curvata,

Che pudica, da un tremito agitata,
Per esser cara a Siva, a lui s'avvia
La sua viva a incontrar triplice occhiata,
Di fior' quel serto a voi propizio sia!

Vi guardi Gàuri in fremito d'amore,
Che, con ansia da Siva attesa e avvinta,
A ritornar già vòlta è per pudore;

E che venuta ancor dinnanzi ad esso,
Dai detti delle amiche risospinta,
Freme turbata nel novello amplesso! (1)

Vi sia propizio Siva protettore!
Ei, l'ara sacra nel disfar, contento,
Ei: " Co' tre sguardi accesi di furore,
O Dea — si vanta — quei tre fuochi ho spento:

Vinti i Bramáni cadon per terrore,
Le lor bende i dimòn' spargono al vento;
Fuggon gli Dèi, vuol Dacsa il mio favore,
E triste la sua sposa alza un lamento. „

Il divo Luno vincitor si rese!
Sia dunque onore ai numi, e sia pur tolto
Ogni eletto Bramáno ad aspre offese!

Di biade il campo fertile si renda!
Risplenda sempre chi di luna ha il volto,
E chi luna è fra i prenci insiem risplenda! (2)
In fine dell' Invocazione, **l' impresario:**

Via, s'è indugiato abbastanza!
Quest' oggi, nella ricorrenza della festa di primavera, sono stato invitato ad alto onore: dal collegio dei regali consiglieri, che vivono

sommessi al piede simile a ninfea del re Harsadèva e che son venuti qua da diverse contrade, mi è stato detto così: " Sopra un soggetto non prima trattato, adorno di bello stile, il nostro sire Harsadeva ha composto un dramma dal titolo — *La collana di perle* —; a noi è noto solo per averlo udito, ma non l'abbiamo mai visto in azione: quindi, per un omaggio a questo re che fa sussultare i cuori di tutti, e per un sentimento di cortesia verso di noi, si vuole che questo dramma sia rappresentato da te, come si conviene! „ Or dunque, avendo già disposto l' apparecchio scenico, metterò ad effetto il loro desiderio. (*andando intorno ed osservando*) Per me non v'è alcun dubbio che qui saranno bene intenti gli animi tutti dei nostri spettatori: e come mai?

Harsadèva è davver poeta eletto,
Quest'adunanza rende omaggio al merto,
Del re di Vátsa il caso al mondo è accetto,
E ognun di noi nel recitare esperto;
Qui da ogni cosa tal ventura aspetto,
Che un degno frutto d'ottener son certo:

Par che dei pregi il nòvero vi sia
Per far qui piena la fortuna mia.
Intanto, avviatomi a casa, voglio chiamar la mia sposa, e dar principio alla rappresentazione. (*avanzandosi e guardando all'ingresso della scena*) E pur questa la casa nostra! Io entro adunque. (*ad alta voce*) Ohè, Signora, qui... qui...

Un'attrice
(*entrando*)

Son qui, signor mio, comandami. Quale rappresentazione si vuol fare quest'oggi?

L'Impresario

La corte reale è ansiosa di veder rappresentata: — *La collana di perle* —; e però si appresti ogni cosa per la scena.

L'attrice
(*con pena*)

Oh signor mio! Tu non hai proprio da pensare a nulla! Perchè non reciti tu dunque? Ma io, misera, io ho un'unica figliuola: essa

da te è stata fidanzata in una terra straniera; sicchè dico fra me: — Essendo il mio genero così lontano, come mai potranno avvenire le nozze di lei? — Ed a questo pensiero non mi regge l'anima: or come poss'io recitare!

L'Impresario

Oh signora! Basti con cotesto travaglio pel genero lontano; guarda:

Da un'isola straniera, dal profondo
Seno dell'ampio océano,
Dai confini del mondo,

Il destino, se avvien che ci sorrida,
Quello che il cor desidera,
A noi congiunge e guida!

Dalla Scena

Bravo, figlio di Bárata (3), bravo! È proprio così! Qual dubbio v'è? (*recita di nuovo:* " *Da un'isola straniera* „ *ecc.*)

L'Impresario

(*Ascoltando e guardando verso l'ingresso della scena*)

Eh, caro, perchè dunque stai ancora perplesso? — Ecco, giunge in buon punto il mio più giovane fratello, al quale è affidata la parte di Jaugandaràjana. Su, vieni fuori. Noi due andiamo ad approntare ogni cosa per la scena (*se ne vanno*).

[*Finisce il Prologo*]

ATTO PRIMO

(*Entra* JAUGANDARÀJANA).

Jaugandaràjana

È propriò così! Qual dubbio v'è? (*recitando di nuovo:* " *Da un'isola straniera* „ *ecc.*) Altrimenti, la figlia del re di Sínhala (4) — incitata da noi a venir qui, per la nostra fiducia nel consiglio di un indovino — come si sarebbe salvata aggrappandosi ad una trave, dopo di essere stata sommersa nell'oceano per naufragio? E come sarebbe capitato a lei, ridotta a tal punto, l'incontro con un mercatante di Causámbi (5), che da Sínhala tornava a questa volta; e che, avendo riconosciuta alla collana

di perle la fanciulla, la condusse a me? In ogni guisa prosperi eventi sorridono al signor nostro! (*pensando*) Pertanto essa con gran riguardo è stata da me stesso affidata nelle mani della regina; e, così, tutto è ben fatto sinora. Ho poi anche inteso dire che il nostro ciambellano Babrávia — scampato, non so in qual maniera dell'oceano, insieme con Vasubúti consigliere del re di Sínhala — si è incontrato con Rumanvat, il nostro generale, che moveva ad abbattere Còsala. Tuttavia, una tal faccenda, pur quasi ben riuscita, non mi dà punto sicurezza. Oh triste davvero la condizione di chi serve altrui!

In questa impresa dal destin sorretta,
Che novo lustro al mio signore aggiunge,
La magic'arte non può aver disdetta;
Pure, pel signor mio timor mi punge,
Ch'io nel condurre a fin questo disegno
Tutto oprar debba col mio solo ingegno.

(*Gran frastuono dalla scena*).

Jaugandaràjana

(*ascoltando*)

Oh! come s'inebbria la città fra i canti, che si accompagnano al suono dei timballi mollemente battuti! S'innalza scoppiando il plauso dei cittadini! Sicchè io penso che il re si è già avviato all'ingresso del terrazzo, per assistere al gaudio de' sudditi suoi, che cresce ognor più oggi, alla festa del dio Amore! (*guardando in alto*) Oh come? Il sire è già salito sul terrazzo!

Non più dai detti della guerra affranto,
De' sudditi beato all'esultanza (6)
Col Bramáno Vasántaca daccanto,
Impazïente il sire alfin s'avanza,
Siccome il dio d'amor lieto s'appresta
A lo spettacol della propria festa.

Pertanto io, rientrando in casa, penserò a quello che mi resta a fare. (*Esce*)

[*Finisce la scena d'Introduzione*]

(Si presenta assiso sul trono il Re, col paludamento della festa primaverile, e Vasántaca).

Re

(con contegno)

O amico Vasántaca!

Vasantaca

Comanda, signor mio.

Re

Ora i nemici il regno
Ridotti ha in suo potere;
Regge il governo un degno,
Sagace consigliere.

Di sua custodia or lieta,
È la città sicura;
Nei sudditi s'acqueta
Alfine ogni altra cura.

A tre pensier' devota
Quest'alma è fatta or più:
La figlia di Pradiòta (7),
La primavera e tu.

Di nome Amore, io penso,
In tanto gaudio è il re;
Ma, inver, l'onore immenso,
Par che si faccia a me!

Vasantaca

(*con gioia*)

Non è punto così; intendo bene le cose, io! Non per te, non pel dio Cama (8), ma per me, per me solo — Bramáno —, si celebra oggi la gran festa di Amore: gli è per questo che tu, mio caro amico, hai detto: *tu!* (*osservando*) Ma via, che vuol di ciò? Oh guarda, guarda: davvero che l'è una magnificenza questa festa del dio Amore! Oh che frastuono sollevan le danze di quei lieti cittadini, con cui intrecciano le braccia a viva forza amorose donzelle inebbriate! Senti come risuonan le piazze del frenetico scoppio di plausi e di gridi, confusi col rullo dei tamburi! Vedi come è fatto nebbioso il cielo, per l'aureo pulviscolo profumato sparso da tutte le parti!

Re

(con gioia, guardando da ogni parte)

Sale ad eccelso grado il tripudio de' miei cittadini! Ed ecco:

Levasi un vel di polvi profumate
Che, in ciel, dell'alba imitano il chiarore
Al par di croco sparso a larghe ondate.

Gli alti festoni dell'Asòca in fiore
Piegano al peso il vertice, ricinto
Di fregi d'or dal vivido bagliore.

La città di Causámbi, in sì distinto
Fulgido abbigliamento, il gran tesoro
Del dio di tutte le ricchezze ha vinto;

E delle genti sue col lieto coro,
Che pur d'aurate vesti insiem sfavilla,
Tutta risplende come un nembo d'oro.

Ecco, il piazzal de la festante villa
D'acqua odorosa già s'inonda a un tratto,
Che da le pompe fuor viva zampilla.

E, a poco a poco, pel danzar protratto
E il lungo andar delle festose genti,
Il suol d'intorno limaccioso è fatto

Tinte in rosso le vie dalle frequenti
Orme dei pie' rifulgono più belle,
Per le gocce di minio al suol cadenti

Da le guance di vispe, ebbre donzelle!

Vasantaca

(*osservando*)

Oh guarda, amico mio, l' aria folleggiante di quelle cortigiane: come si compiacciono al susurro, che manda l'acqua zampillante dalle pompe, riempite da scaltri compagnoni!

Re

(*guardando*)

Hai pur bene osservato, amico! E come?

Velato da un albor crepuscolare,
Fra polvi olenti e serti auro-gemmati,
Questo—che un mondo di serpenti appare,
Pei zampillanti corni al ciel drizzati
Quai fluttüanti creste di serpenti—
L'Inferno, in sì bel dì, fa ch'io rammenti.

Vasantaca

(*guardando*)

Oh amico, guarda, guarda! Madanìca viene a questa volta insieme con Ciutalática, imitando la ballata di Primavera, che ben si addice al dìo Mádano.

(*Entrano, imitando il gaudio dell' ebbrezza e cantando il* Dvipadicanda (8), *le due ancelle*)

Madanica

(*canta*)

" Del dio d'amore messagger diletto,
Or che di nuove gemme ha il Mango adorno
E molle di desio reso ogni petto,
L'Austro gentil va susurrando intorno.
Già, dell'assenza pel cresciuto affanno,
Per l'ansia viva di veder gli amanti,
(Poi ch' esse a lungo più aspettar non sanno)
Languono le fanciulle in tristi pianti!
Così da questo di blandizie mese
Molli d'affetto l'alme in pria son rese;
E poi tutto ad un tratto Amor le assale
Col suo lanciato a vol, fiorito strale! „

Re

(*osservando*)

Sí ch'è piacevole quella loro passionata arte di recitare:

Scomposta, disciolta,
La chioma abbandona
L'intreccio ond'è avvolta
D'ornata corona;
Dal cerchio a sonagli
Che i piedi le preme
Sbattuti i pendagli
Tintinnano insieme.
Per l'ansia febbrile
Che tutta la scuote
Balzando il monile
Sul sen la percuote,
E non si dà cura
Dell'agile vita
Che ad ogni flessura
Si curva spedita,
I pomi lasciando
Giù pender del seno,
Mentr'ella, danzando,
Già quasi vien meno!

Vasantaca

Eh! amico, io pure, danzando in mezzo a queste due atticciate ancelle, vo' fare onore alla gran festa di Mádana.

Re

Fa pure, amico mio.

Vasantaca

Come Vossignoria comanda. (*Levandosi, danza in mezzo alle ancelle*) Ehi, signorina Madanica, insegna a me pure cotesto *Ciarciarì* (9).

Madanica

Va là, baggeo: questo non è mica un *Ciarciarì*.

Vasantaca

Ma che cosa è allora?

Madanica

Stolto! Questo propriamente è un *Dvipadicanda.*

Vasantaca

(*con gioia*)

Forsechè con questo *candito* si posson fare delle torte?

Madanica

(*ridendo*)

Ma no, ma no: questo è un pezzo che si recita e si danza.

Vasantaca

(*dispiaciuto*)

Oh se si recita e si danza soltanto, ne son già sazio: è ben meglio che io me ne vada accanto al mio diletto compagno. (*Fa per andar via*).

Le due ancelle

(*afferrandolo per le mani*)

Sciocco! Dove vuoi andare? Divertiamoci ancora qui. (*Così entrambe tirano il Vidúshaca in varî modi*)

Vasantaca

(*tirando via le mani, scappando e avvicinandosi al re*)

Sai, amico, ho danzato.

Re

Hai fatto bene.

Ciutalatica

Cara Madaníca, veramente, abbiamo scherzato a lungo: ora, andiamo ad annunziare al gran re gli ordini della regina.

Madanica

Vieni, facciamo presto. (*Cammina avvicinandosi*)

Le due ancelle

Viva, viva il sire! La regina comanda..... (*detto questo a metà, mostrano di aver vergogna*) No, no: vi annunzia...

Re

(*contento, sorridendo con contegno*)

Eh via, Madaníca, anche il sentirsi dire: " comanda „ è piacevol cosa, oggi specialmente, poichè ricorre la festa di Amore. Dunque, di pure così: che cosa comanda la regina?

Vasantaca

Ohè, figlia d'una schiava, dì su: che cosa comanda la regina?

La regina vi fa sapere che, andando ella quest'oggi al parco di Macaránda, vuol compiere l'onoranza all'augusto dio Amore, di cui l'imagine è presso il rosseggiante Asoca (10), e vuol restare colà in compagnia di Vostra Maestà.

Re

Che debbo fare, amico? Da una festa spunta un'altra festa!

Vasantaca

Sorgi adunque; andiamo pure colà, poichè anche per me Bramáno, arrivato in quel parco, vi sarà qualche dono sacrificale!

Re

Madaníca, si vada ad annunziare alla signora che io son già avviato al parco di Macaránda.

Le due ancelle

Come comanda il Sire. (*Entrambe escono*)

Re

Vieni, amico; discendiamo. (*Ambedue scendono dal terrazzo*) Su, mostrami la via del parco di Macaránda.

Vasantaca

Vieni, vieni, signor mio. (*Si avanzano*)

Vasantaca

(*guardando di fronte*)

Oh! questo è il parco di Macaránda; vieni, entriamo. (*Entrano*)

Vasantaca

(*con meraviglia*)

Oh guarda, guarda! Quasi per fare onore al tuo arrivo, il parco di Macaránda appare

come un ampio tappeto, intessuto da strati di pollini e di stami, che cadono giù dal Mango ricco di bocciuoli, dondolati dagli sbuffi del Málaja; e arreca diletto con l'armonioso ciarlio dell'usignuolo, fatto più soave ora che ad esso si sposa il ronzìo, che mandano gli sciami delle api inebbriate. Osservi perciò il caro amico mio.

Re

(*guardando da ogni parte*)

Oh sì ch'è dilettevole questo parco di Macaránda!

Coi rami, che han l'intreccio
Di branche coralline e lo splendore
Di granatin colore,

Che, al vago cicaleccio
Dell'api, han quasi un lungo mormorio
Pieno d'arguzia e brio,

Che s'ágitano in giro
Dagli sbuffi del Málaja percossi
A quando a quando scossi,

Questi alberi in deliro,
Al miel di primavera in abbandono,
Inebbrïati or sono!

ed anche:

Piova di fior' dai Bácula si versa,
Come pria la radice a suo diletto
Una vaga fanciulla avesse aspersa
Delle sue labbra col soave orcetto.

Ecco, al volto lunar de le donzelle,
Ch'ebbre s'accendon di vivaci ardori,
Queste branche di Ciámpaca più belle
Brillano adorne di novelli fiori.

Ecco, d'api un dolcissimo ronzio
Imíta dei sonagli il tintinnio,
Come allor che di donne un lieto stuolo
Presso l'Asòca batte i piedi al suolo (11).

Vasantaca

(*ascoltando*)

No, caro; non son mica le api che imitano il tintinnio dei sonaglietti: questo è proprio il rumore dei calzari a sonagli delle ancelle regali.

Re

Amico, hai perfettamente indovinato.

(*Indi entrano Vasavadatta, Cancianamala, Sagarica, ed il corteggio si dispone secondo il diverso grado*).

Vasavadatta

Cancianamála, additami la via del parco di Macaránda.

Cancianamala

Venga, venga la Signora.

Vasavadatta

(*aggirandosi*)

E dimmi, Cancianamála: quanto è lontano di qui l'albero del rosso Asoca, dove io debbo far l'adorazione all'augusto Mâdano?

Cancianamala

Oh signora, è pur vicino: chè, non te ne accorgi? Qui invero è la grande liana, splendida pe' fiori fittamente sbocciati, e gradita alla regina; quest'altra poi è la liana della Navamalìca, alla quale è tutto inteso l'animo del nostro sire, nel desiderio di ottener lo sboccio de' fiori fuor di stagione; di qui passando oltre, si vede anche l'albero del rosseggiante Asòca, presso il quale la Signora dovrà compiere la sua adorazione.

Vasavadatta

Vieni dunque; andiamo colà.

Cancianamala

Venga, venga la regina. (*Tutti si aggirano intorno*)

Vasavadatta

Ecco l'albero del rosso Asòca, dove io farò la sacra cerimonia; e però apprestami le cose occorrenti pel rito.....

Sagarica

(avvicinandosi)

Ecco... tutto è pronto, Signora...

Vasavadatta

(considerando, fra sè)

Oh follia delle mie ancelle! Ora costei cadrà sotto gli sguardi di colui, al quale io voglio tenerla celata! Bene, lascia fare a me...

(*ad alta voce*) Oh amica Sagarica... senti..... or che la schiera delle mie ancelle è tutta intesa alla festa di Màdano, come mai tu, lasciando il tuo pappagallo, se' venuta fin qua. Va via dunque, fa presto, e deponi tutto l'occorrente pel rito nelle mani di Cancianamála.

Sagarica

Farò come comanda la signora..... (*dopo pochi passi, fra sè*) Ma..... il pappagallo io l'ho bene affidato nelle mani di Susámgata; ora poi, ho proprio curiosità di vedere se il beato Amore è qui festeggiato come nel gineceo del padre mio, ovvero se si venera in qualche altra maniera: indi, senza farmi scorgere, me ne starò a spiare. (*aggirandosi e osservando*) Anzi, finchè giunge l'ora del rito, anche io, per onorare il dio Màdano, andrò a cogliere intorno dei fiori. (*Così fa atto di raccogliere fiori*)

Vasavadatta

Cancianamála, drizza l'imagine dell'augusto dio Amore.

Cancianamala

Come ordina la Signora. (*esegue*)

[*dall' altra parte della scena*]

Vasantaca

(aggirandosi ed osservando)

Eh amico, pare che vada cessando il tintinnio dei sonagli. La regina sarà arrivata appiè dell' Asòca.

Re

(osservando la regina)

Amico, tu hai colpito nel segno; guarda:

Or che dopo aspri voti al dio si prostra
Ella ch' è pari a tenerello fiore,
Agil la vita e languida ne mostra;

E splende là nel parco,
Accanto al dio d'amore,
Siccome la sottile asta dell'arco.

Dunque, vieni; avviciniamoci. (*avvicinandosi*)
Cara Vasavadatta...

Vasavadatta

(guardando)

Come? Il re! Viva, viva il nobil sire! Prendi posto adunque, e, adorna così questo luogo con la tua presenza; ecco una ciscranna: adágiati qui, nobil signore. (*il re siede*)

Cancianamala

Signora, con le acque nanfe, col sandalo, col croco, coi fiori posti in tua mano, adornando l'albero del rosseggiante Asòca, sia venerato l'augusto Pradjúmna.

Vasavadatta

Porgimi perciò gli apparecchi per la sacra cerimonia.

(Cancianamala li porge: Vasavadatta esegue)

Re

Cara Vasavadatta:

Mentre al culto d' amor volgi ogni cura,
La tua beltà più nitida risplende:
Chè il recente lavacro ancor più pura
In te, diletta, ogni bellezza rende;
Sì che vedo brillar la tua figura
Pel ranciato rossor dell' auree bende,
Come liana che sul verde stelo
Tènere fronde e rami innalzi al cielo.

Ed anche:

Mentre d' Amor ti prostri al dio beato,
Par che l' arbor d' Asòca a te diletto,
Dalla tua man distesa or or toccato,

Schiuda altre foglie di più dolce aspetto:
Per l'incorporea essenza ond'è dotato,
Ben l'incorporeo dio s'avrà dispetto;
Poi che il gaudio soave ei spera invano
Del contatto gentil della tua mano!

Cancianamala

Signora, è stato venerato l'augusto dio Amore: ora fa il saluto di ossequio al Sire.

Vasavadatta

Recami adunque i fiori e gli unguenti.

Cancianamala

Ecco, tutto è pronto, signora. (*Vasavadatta fa atto di tributare ossequio al re*)

Sagarica
(avendo raccolto i fiori)

Ah maledizione! E come? Col cuore immerso nel desiderio di coglier fiori, ho tar-

dato anche troppo! Pertanto, nascosta da quest' albero di Sindúvara, me ne starò a spiare. (*osservando*) E che? Nientemeno, qui, è l'augusto dio Amore in persona che si riceve gli onori? Allora anche io, stando di qua, onorerò con questi fiori il fortunato dio dall'arco fiorito. (*sparge intorno i suoi fiori*) Onore a te, augusto dio dall' arco di fiori! Tu a me propizio sii! Ho visto quel che dovea vedere. (*s' inchina*) Oh meraviglia! Pure avendolo visto, mi sento tratta a contemplarlo ancora!— Intanto, prima che qualcuno mi possa scorgere, me ne andrò via di qui. (*si allontana*)

Cancianamala

Reverendo Vasántaca, vieni; ricevi tu in prima le sacre offerte. (*il Vidushaca si avvicina*)

Vasavadatta

(avendo innanzi gli unguenti, i fiori, le vesti, i doni)

Reverendo Vasántaca, to' i doni sacrificali. (*così li offre*)

Vasantaca

(con gioia, agguantando ogni cosa)

Sia benedetta la regina!

Dalla scena (12)

" Versa ad occaso il sol tutta la luce
Del ciel movendo per le plaghe estreme;
Ne la regal magione il vespro adduce
La regia corte a radunarsi insieme:

Per chinarsi al tuo piè colà s'aduna,
Poichè vinci il fulgor de la ninfea,
E il gaudio accresci; e, come in nova luna,
D'Udájana all'aspetto ognun si bea! „

Sagarica

(aggirandosi e guardando il re con passione)

Oh come? È quegli il re Udájana, al quale io fui già fidanzata dal padre mio? È per

questo che la mia persona, profanata finora dagli sguardi altrui, par che torni in onore or che è rimirata da lui.

Re

E che? Avendo noi il pensiero intento alla festa, non ci siamo accorti che è già trascorsa l'ora del vespro; guarda, o regina:

Già l'oriente annunzia
Laggiù, sull'orizzonte,
La luna che nascondesi
Ancora dietro il monte.

D'amata, al par, l'aspetto
Col languido pallore
Rivela il suo diletto
Che a lei si cela in cuore.

Vasavadatta

Àlzati, dunque; e rientriamo in casa. (*Tutti, alzandosi, si aggirano intorno*)

Sagarica

Come? Se ne va via la regina? Bene, anch'io, subito, me ne andrò. (*guardando con passione il re e sospirando*) Ahi! Ahi! A me, infelice, non è dunque concesso di rimirare a lungo colui! (*si allontana*)

Re

(andando intorno)

Al tuo bel viso qual ninfea, regina,
Che della luna la beltà disgrada,
Ogni fior di ninfea ratto s'inchina,
E par che all'ombra a rintanar si vada;
Delle tue schiere all'armonia divina
Già lo sciame dell'api si dirada,
E de' fiori nei calici sospinto,
A poco a poco da vergogna è vinto.

(vanno via tutti)

[FINISCE IL 1° ATTO]

NOTE

(1) Nella prima parte di questa Invocazione si allude ad una scena amorosa tra la dea Gauri e il suo sposo Siva, terzo dio della Trinità indiana. La scena qui descritta vuol essere rappresentata così: Gauri viene con atti e vezzi di donna innamorata per propiziarsi lo sposo. Non ardisce appressarglisi per eccesso di verecondia, che qui è pure eccesso di passione; e gitta in mezzo, cioè, prima di raggiungerlo, la manata di fiori — dimostrazione d' amore consueta presso i poeti indiani.

(2) Nella seconda parte dell' Invocazione si accenna al fatto mitologico di Siva e Dacsa; Costui, figlio di Brahma, era padre di Sati — la sposa di Siva—; e odiava questo suo ge-

nero al punto che, una volta, avendo invitato tutti gli altri Dèi ad una solenne festa sacrificale, ne escluse il solo Siva. Sati, afflitta per questo, si gettò nel fuoco. Allora Siva, per vendicarsi, mandò sul luogo del sacrificio demoni formidabili, che turbarono la festa, scompigliando ogni cosa, come è indicato in questa parte dell' Invocazione. Qui Sati è detta Ghirigiâ (la dea Montanina), perchè rinata poi come figliuola del monte Timálaja.

(3) Barata è l' inventore mitologico dell'arte drammatica ed il maestro di drammatica nel Panteo indiano.

(4) L'isola di Ceylan.

(5) Causámbi è la capitale del regno di Vatsa.

(6) Alla parola " beato „ corrisponde nel testo *ratimân* (lustig, froh, Diz. Böht.); ma in questa strofa si può bene ammettere che il poeta usi un *doppio senso;* e con la parola *ratimân* si può anche intendere " che ha per compagna Rati „ la sposa del dio Amore; come si conviene a questo re, che è assomigliato spesso nel dramma al dio Amore.

(7) Pradiota è il nome del re di Uggiainia: padre della regina Vasavadatta.

(8) Cama o Camadeva è uno dei nomi del dio Amore, che in questo atto è chiamato anche con gli altri nomi di Mádana, Pradiumna, e Ananga (cioè: l' Incorporeo).

(9) Il Ciarciarì era una specie di strofa cantata ed accompagnata dalla danza, (ballata) non molto diverso dal Ciarciarì dovea essere il Dvipadicanda, che era pure una specie di Ballatetta.

(10) Nome di pianta (*Ionesia Asoka*—Böhtling e Roth, *Sansk. Wört.*, V. I°, 514).

(11) Per un' antica credenza popolare il Bácula fioriva quando una fanciulla ne inaffiava la radice con acqua spruzzata dalla sua bocca, e l' Asòca quando una fanciulla, girando intorno ad esso, lo toccava coi piedi.

(12) Nelle corti reali, si annunziavano così al re le diverse ore del giorno.

ATTO SECONDO

(Entra SUSAMGATA *avendo fra mano la gabbia col pappagallo)* (1)

Susamgata

Ohi! Ohi! E dove mai se ne sarà andata la mia diletta compagna Sagarica, dopo che ella depose in mia mano questo pappagallo? (*guardando dall' altra parte*) Oh vedi! Anche Nipunica viene a questa volta. (*Entra Nipunica*)

Nipunica

Oh bene, ho appreso io l'avventura del Sire! Ed è per questo che vado a recarne novella alla regina. (*Si aggira intorno*)

Susamgata

Ehi, cara Nipuníca! Come te ne passi tu ora di qui, senza accorgerti di me che ti sto dinnanzi, quasi che il tuo animo sia in preda a una gran meraviglia?

Nipunica

Come? Susámgata? Oh amica Susámgata! Ti sei bene apposta; e la cagione del mio stupore è proprio questa: oggi appunto il Sire, avendo appreso il segreto per produrre fiori fuor di stagione da un incantatore — che si chiama Sricandadása e che è venuto qui dal monte Sripárvata — farà sua pianta favorita la Navamalíca, abbellita dai crescenti fiori. Gli è di siffatta ventura che io sono stata mandata a recar novelle alla regina. E tu dove sei avviata?

Susamgata

Io vo in cerca della mia diletta compagna Sagarica.

Nipunica

L'ho vista io Sagarica, che con la scatola dei colori, la tavolozza e i pennelli entrava nel recinto dei platani: va tu dunque alla tua cara amica, chè io me ne andrò al cospetto della regina. (*Entrambe escono*)

[Finisce la scena d'Introduzione]

(*Entra* SAGARICA, *tenendo una tavolozza da dipingere e mostrandosi in atteggiamento amoroso*).

Sagarica

T' acqueta, o cuore, t' acqueta! A che questa pertinacia nel desiderio amoroso di un uomo che non puoi possedere, quando con essa non hai altro frutto che affanno? E di più: tu sei ansiosa di rimirare ancora colui, dal quale

ti vien tale tormento, pure avendolo solo una volta veduto! Ah! che stoltezza è la tua! — E sei anche spietato, o cuore: non ti vergogni di seguire un uomo, che hai conosciuto per averlo guardato un solo istante, mentre non curi questa mia persona, che dal giorno della sua nascita si è venuta allevando sempre insieme con te! Ma pure, qual è la tua colpa? Tu ti sei consigliato così, per paura dei colpi delle frecce di Amore.... sia pure: ma è dunque al dio Amore che io darò la colpa! (*con lagrime*) Augusto dio dall'arco fiorito! Tu che sei il vincitore dei démoni e degli déi, non ti vergogni di far segno ai tuoi dardi una fanciulla?—Ad ogni modo, per me infelice, con questa disavventura, necessariamente la morte è segnata! (*osservando la tavolozza da dipingere*) Intanto, prima che qui giunga alcuno, io rimirando questa imagine del mio diletto dipinta da me, cercherò un gradevole sollievo alla mia passione! (*essendosi concentrata in un solo pensiero, dopo di aver preso la tavolozza da dipingere, e sospirando*) Se poi per sover-

chia trepidazione tremassero troppo le mie dita, oh allora non v' è altro mezzo per riveder quest' uomo: ritraendo la sua imagine, in qualche modo, potrò almeno rimirarlo! (*Così fa atto di dipingere. — Entra Susámgata*)

Susamgata

È proprio questo il recinto dei platani; bene, io entro... (*entrando ed osservando con meraviglia*) Che? Pure costei col cuore immerso in una grave passione, intesa a dipingere, non si accorge di me? Bene, allora schivando la direzione de' suoi sguardi, me ne starò a spiare. (*Postasi, a poco a poco, alle spalle di lei e, dopo di avere osservato, con gioia*) Come? Ella ha fatto il ritratto del re? Brava, Sagarica, brava! Per verità, tranne che di un cespo di ninfea, la sposa di un cigno regale non si diletta di altra cosa.

Sagarica

(piangendo)

Ecco, ho ritratto l' imagine di lui; ma che? Per le lagrime, che cadono abbondanti, gli oc-

chi miei non han forza di rimirarlo! (*Cerca di contener le lagrime; guardando in alto, scorge Susámgata; nasconde il quadro col lembo dell' abito, indi guardandola e sorridendo*) Come? Susámgata? Oh amica Susámgata, siedi qui....

Susamgata

(*Sedendosi, e dopo di essersi accorta del dipinto:*) Amica, chi è costui che è stato qui ritratto da te?

Sagarica

Non vedi, amica mia? È l' augusto dio Amore, di cui si è celebrata la gran festa.....

Susamgata

(*sorridendo*)

Oh che abilità è la tua! Ma perchè mai il tuo dipinto appare come incompleto? Gli è per questo che ora, dipingendo anch' io, ritrarrò

accanto al dio la sua sposa Rati (2). (*Avendo preso il pennello, fa atto di dipingere*)

Sagarica

(osservando, in collera)

Amica, ma perchè dunque pur io son qui ritratta da te?

Susamgata

Ma perchè, amica mia, vai in collera senza ragione? Come da te è stato dipinto il dio Cama, così da me è stata dipinta la dea Rati! Via dunque, dissimulatrice, che vuoi darmi ad intendere con cotesto tuo modo di parlare? Su, raccontami tutto quello che ti è capitato.

Sagarica

(con vergogna, tra sè)

Ahimè! Sono stata scoperta dalla mia diletta compagna. (*Ad alta voce*) Mia buona a-

mica, t' assicuro che grave è la mia vergogna: pure, tu fa in guisa che nessun altro sappia di questa mia avventura.

Susamgata

E via, non aver vergogna, non aver vergogna! Una tal gemma di fanciulla deve necessariamente desiderare un uomo di tal fatta! Del resto, io farò in guisa che nessun altro giunga a saper nuova di questa avventura; pure, ciò potrebbe accadere per opera di questo malizioso pappagallo che è qui: giacché esso, avendo in certo modo afferrato le parole del nostro colloquio, potrebbe poi ripeterle in presenza di qualche altro.....

Sagarica

Oh amica! Già da ora divien più grave per me il travaglio d'amore!

Susamgata

(*Portando la mano sul cuore di Sagarica*)

Via, amica: fa core, fa core; frattanto io vo a raccogliere dal lago vicino foglie e stami di fior di ninfea e torno qui in un sùbito. (*Va via, indi ritorna; e, avendo disposto con foglie di ninfea un giaciglio e con filamenti i guanciali, le restanti foglie adatta sul cuore di Sagarica*).

Sagarica

Oh amica! Allontana da me queste frondi di ninfea e questi filamenti; basti con tutto ciò! A che, senza ragione, ti dài tanto travaglio? Ti dico davvero:

A desïoso affetto
Per uom che invano posseder si agogna,
Ad animo all'altrui voler soggetto,

Ad estrema vergogna,
A smisurato amore, o mia consorte,
Altro scampo non v'ha tranne la morte!
(*Vien meno*)

Grida dalla scena:

" Selvaggio scimio dal gabbion fuggendo
Già pènetra del sir ne la dimora;
Dal collo il laccio d'or va giù traendo
Che dallo strappo gli rimane ancora.
Da' suoi pie' coi sonagli in danza scossi
Dan le porte sbattute alto frastuono;
N' han terrore le donne, e in furia mossi
Sulla sua traccia gli scudier già sono.
Già negli eunuchi ogni coraggio è spento,
Chè la viril baldanza in essi è fiacca;
Senza vergogna, il Nano, a lo sgomento,
Del Ciambellan si cela entro la giacca.
Ligi al lor nome, cacciansi lontano
I Cacciatori; e d'animo codardo
I Gobbi, curvi attorno van pian piano,
Ognun di quello paventando il guardo „ (3).

Susamgata

(*Origliando, con trepidazione*)

Lèvati, lèvati; amica mia..... sì esso, il tristo scimio, vien pure a questa volta.....

Sagarica

Ed ora io che potrò fare?

Susamgata

Vieni: addentrandoci in questa macchia di alberi di Támala, noi potremo schivarlo. (*Aggirandosi, se ne stanno in disparte.*)

Sagarica

Susámgata, come mai? Tu hai dimenticata la tavolozza dipinta? In un modo o in un altro, qualcuno potrebbe vederla.....

Susamgata

Eh! sta pur quieta: che ne avrai da fare ora di quella tavolozza dipinta? Il selvaggio scimio, ghiotto di riso e di burro, ha rotto il suo gabbione e va per la sua via: intanto il nostro malizioso uccello sen va volando altrove; vieni dunque, inseguiamolo subito.....

Dalla scena:

Oh! Oh! Poffare! Meraviglia! Meraviglia!

Sagarica

(*Spiando con paura*)

Susàmgata, hai capito? Ora sì che stá venendo lo scimio selvaggio!

Susamgata

(*Osservando e ridendo*)

Eh pusillanime! Non aver paura: questi è nè più nè meno che il reverendo Vasántaca,

colui che sta sempre al fianco del re. (*Entra il Vidúshaca*).

Vasantaca

Oh! Oh! Meraviglia! Meraviglia! Bravo, davvero, il saggio Sricandadàsa, bravo! (*Sagarica lo guarda con affetto*).

Susamgata

Eh amica! Che fai là a guardare? Omai il pappagallo è ben lontano: su via, inseguiamolo. (*Entrambe vanno via*).

Vasantaca

Bravo, sì bravo Sricandadàsa, per opera del quale—non messovi altro che un semplice desiderio—è fiorita questa Navamalíca; sicchè essa, con le branche ricoperte dalle ciocche di fiori fittamente sbocciati, par che voglia deridere la grande liana favorita della regina:

e però io vado a recarne novella al mio compagno. (*aggirandosi ed osservando*) Oh ecco, egli stesso, il mio diletto amico, vien pure a questa volta: e, per la fiducia riposta in quel certo desiderio, ha gli occhi sbarrati per la gioia quasi che vedesse innanzi a sè tutta fiorita la Navamalíca, che invero è ancor lontana dai suoi sguardi. Adunque, voglio appressarmi a lui. (*Va verso il re*)

(*Entra il re, come è stato indicato*)

Re

(*con gioja*)

Vedendo, al par d'una rival, quest'oggi
Fiorir la mia lïana ampia sbocciante,
Che tutto il suo fulgor sembra che sfoggi
Allo spirar dell'alito incessante,
Ben la regina di livor compresa
La guancia avrà di cròcei vampi accesa.

Vasantaca

(*Avvicinandosi con fretta*)

Viva, viva l' amico mio! Eh amico, la tua

fortuna va di bene in meglio! (*Recita di nuovo* " *Non messovi altro ecc.* „).

Re

Che dubbio v'è, mio caro? È inconcepibile la potenza degli amuleti, dei detti magici e delle piante! Intanto additami la via, perchè anche noi, alla vista di quella liana, possiamo soddisfare i nostri occhi.

Vasantaca

(*Con aria spavalda*)

Vieni, vieni..... (*Ambedue si avanzano*).

Vasantaca

(*Origliando, torna indietro atterrito, e, dopo di aver preso il Re per mano, con agitazione*)

Ohè, amico, vieni..... scappiamo via.....

Re

E perchè mai?

Vasantaca

Poffare! In quest' albero di Bácula si nasconde qualche folletto!

Re

Sciocco! Si vada pure innanzi senza paura. Donde mai potrebbero sbucare, qui, esseri cosiffatti?

Vasantaca

E parla pure a chiare note: se non hai fede in quel ch'io ti dico, allora va innanzi, e sta a sentire tu stesso.

Re

(*Avendo fatto così, e dopo di aver prestato ascolto*)

Ah no: la voce è quella
D'un pappagallo che con chiari accenti

Su l'albero favella:
Di donne imita il cicalar gentile;
Nè qui più forte risonar lo senti,
Pel delicato corpicin sottile.
(*Guardando in alto e sorridendo*).
È proprio un pappagallo!

Vasantaca

(*Guardando in alto*)

Come? Veramente? È proprio un pappagallo?

Re

(*Ridendo*)

Proprio così.

Vasantaca

Be', amico; e tu, pauroso, credevi che il pappagallo fosse un folletto?

Re

Vedi un po' che sciocco! Tu attribuisci a me quello che hai creduto tu stesso!

Vasantaca

Ah! Se è così, davvero non trattenermi.....
(*Con furia, alzando il bastone*)

Oh pappagallo, figlio di una schiava! Tu ora avrai pensato: " Sì che il Bramáno ha avuto paura di me! „ Ma aspetta un po'; chè con questo bastone nocchioso e torto come i cuori dei calunniatori ti voglio far cadere da cotesto albero di Bácula come un frutto maturo. (*Fa per colpirlo*)

Re

(*Trattenendolo*)

Perchè mai? Esso discorre così graziosamente; perchè dunque lo vuoi spaventare? Stiamo a udire, invece. (*Ambedue ascoltano*)

Vasantaca

Oh! Esso parla: [" Amica, chi è costui che è stato qui ritratto da te? „] [" Non vedi,

amica mia? È l'augusto dio Amore, di cui si è celebrata la gran festa „]. — Esso torna ancora a parlare: [" Amica, ma perchè dunque pur io son qui ritratta da te? „] [" Ma perchè, amica mia, vai in collera senza ragione? Come da te è stato dipinto il dio Cama, così da me è stata dipinta la dea Rati. Via dunque, dissimulatrice, che vuoi tu darmi ad intendere con cotesto tuo modo di parlare? Su, raccontami tutto quello che t' è capitato. „] Ohè, amico, che affare è questo?

Re

Vedi: io penso che forse qualche fanciulla, volendo ritrarre, per passione, il prediletto del proprio cuore, ha finto di ritrarre l' imagine del dio Cama: ella poi, scoperta con astuzia da una sua compagna, è stata a sua volta ritratta da costei, che ha detto di voler dipingere l'effigie della dea Rati.

Vasantaca

(*Facendo schioccare le dita*)

Questa sì che ci va bene!

Re

Amico, sta zitto: il pappagallo torna a discorrere.....

Vasantaca

(*Di nuovo origliando*)

Oh! esso dice: [" Non aver vergogna, non aver vergogna; una tal gemma di fanciulla deve necessariamente desiderare un uomo di tal fatta „] Ohè amico, ma costei che è stata ritratta dovrà essere davvero una gran bella ragazza!

Re

Se è così, stiamoci dunque attenti ad ascoltare: vi è ben motivo di curiosità per noi.

Vasantaca

(*Origliando di nuovo*)

Oh! Hai udito tu quel che da esso è stato detto? — [" Allontana da me queste frondi di ninfee e questi filamenti; basti con tutto ciò! Perchè dunque senza ragione ti dài tanto travaglio? „].

Re

Amico mio, non solo ho udito, ma ho compreso anche il senso di quel che ha detto.

Vasantaca

Ohè, non metter sù boria di sapiente: io, ora che avrò ascoltato tutto, te lo dichiarerò: ascoltiamo frattanto che cosa va ciaramellando questo pappagallo, figlio di una schiava.

Re

Ben suggerito! (*Origliano di nuovo*)

Vasantaca

Oh senti! quel figlio d'una schiava s'è messo a recitare versi come un Bramáno che conosce i *Veda!*

Re

Senti, amico; per pensare ad altro, non sono stato attento; su, dimmi tu: che cosa ha detto?

Vasantaca

Be', ecco quello che è stato recitato da lui, (*Recita di nuovo la strofa: "A desioso affetto, ecc.„*)

Re

(*Ridendo*)

Bravo il gran Bramáno, bravo! Chi altro: tranne un Bramáno della tua specie, può essere esperto in versi sacri di tal fatta?

Vasantaca

E ora questo che vuol dire?

Re

Sciocco! È una strofa per canto; e sarà stata detta da qualche nobile fanciulla, che, non potendo ottenere il suo diletto, sarà divenuta noncurante della propria vita!

Vasantaca

(*Ridendo forte*)

Ah! Ah! Ah! Che più con queste ciarle che tu mi vieni a contare? Perchè dunque non dici franco: " non potendo ottener me stesso? „ Altrimenti chi altro poteva esser dissimulato con l' imagine del dio dall' arco fiorito? (*ridendo forte*) Ah! Ah! Ah!

Re

(*Guardando in alto*)

Stupido! Perchè hai riso così forte? L'uccello s'è impaurito, e se n'è volato altrove! Dove mai sarà andato? (*Ambedue cercano intorno*).

Vasantaca

(*Osservando*)

Oh! esso è volato nel recinto dei platani: via, inseguiamolo subito.

Re

Sia pure! (*aggirandosi*)

Tutto quel che alle amiche fu detto
Da colei che inguaribil puntura
Degli strali d'amore ha nel petto,
Or le gazze e i lor nati hanno cura
Di ridir: sì che asilo ogni nuova
Dei felici all'orecchio ritrova.

Vasantaca

Oh! amico, questo è il recinto dei platani; entriamo dunque. (*Ambedue entrano*) Che abbiamo da fare con questo pappagallo figlio di una schiava? Frattanto riposiamoci un poco qui, adagiandoci su questo sedile di pietra, adombrato dal fogliame dei teneri platani, che si dondolano ai blandi venticelli.

Re

Sia quel che t'aggrada (*Si seggono; il re recita di nuovo la strofa:* " *Tutto quel che all'amiche fu detto, ecc.* „)

Vasantaca

(*Osservando in disparte*)

Qui dovrà essere certamente la gabbia di quel pappagallo; quella ne è la porticina rimossa via da lui.....

Re

Amico, si osservi bene.

Vasantaca

Come comanda il signor mio. (*Aggirandosi e guardando*) Ma questa è una tavolozza dipinta... bene, io voglio raccoglierla.... (*Prende il dipinto e, osservandolo, con gioia*) Oh! Oh! amico! tu giungi al colmo della fortuna!

Re

(*Con curiosità*)

Che è cotesto, amico mio?

Vasantaca

Eh! Questo è proprio quello che io ti ho detto! Qui v'è nè più nè meno che il tuo ritratto; ma te l'ho detto, io: altrimenti, chi al-

tro si potea nascondere sotto l'imagine del dio dall'arco fiorito?

Re

(*Tendendo le mani con gioia*)

Amico, porgilo a me.

Vasantaca

Ah no! Io non te lo farò vedere; e, sai, essa pure, la ragazza, è qui dipinta: che vuoi? Senza compenso, non si può mostrare questa perla di fanciulla!

Re

(*Gli offre un'armilla; così, avendo preso per forza il dipinto, lo rimira stupito*)

Chi è mai costei, ch'errando
Dei cigni qual regina,
Vaga così cammina
E al Mánasa andar vuol? (4)

Che scuote folleggiando
Delle ninfee gli steli,
E amore par che sveli
A me nell' alto vol?

Il Creator, per fermo,
—Poichè di sua ninfea
Nell'avvolgente schermo
Chiuso restar dovea —

Sentì davver gran pena,
Quand'ella sorse fuor,
Fulgida luna piena
Pria non apparsa ancor! (5)

(*Entrano Sagarica e Susámgata*)
[*dall'altra parte della scena*]

Susamgata

Amica, non è stato possibile raggiungere il pappagallo; e allora, dopo di aver preso da1

recinto dei platani il nostro dipinto, andiamo via subito.

Sagarica

Facciamo pur così, amica mia. (*Si avvicinano*)

Vasantaca

(*al Re*)

Ma perchè dunque costei è stata dipinta col volto abbassato?

Susamgata

(*Origliando*)

Amica, mi pare che qui dappresso parli Vasántaca; quindi anche il Sire dev'esser qui: bene, nascoste in questa macchia di platani, staremo a spiare. (*Ambedue stanno ad origliare*).

Re

Guarda, guarda, amico: (*Recita di nuovo la strofa: "Il Creator, ecc.„*).

Susamgata

Amica mia, tu sei ben fortunata! Esso, il tuo diletto amore, è là, tutto assorto a contemplarti.

Sagarica

E perchè ora, amica, vuoi subito farmi segno alle tue derisioni?

Vasantaca

(*Scotendo il re*)

Dico, dunque: perchè costei è stata dipinta col volto abbassato?

Re

E non è stata forse rivelata ogni cosa da quel pappagallo!

Susamgata

(*In disparte*)

Per verità, da quel sagace è stata mostrata la propria sagacia!

Vasantaca

(*al re*)

E, dimmi un po', costei alletta i tuoi sguardi o no?

Sagarica

(*Con trepidazione, fra sè*)

Che dirà egli? Io mi trovo davvero fra la vita e la morte.

Re

Che debbo dirti, amico? Se mi alletta? Guarda:

A stento il guardo mio,
Dall'agil gamba in sù, levasi e mira;
Poi con novel desio
Intorno ai fianchi ritondetti gira;
Sale a la flessüosa
Vita che molle per tre pieghe ondeggia;

Più in alto indi si posa,
Ed assetato l'ampio sen vagheggia;
Infin che a contemplar s'arresta alquanto
Gli occhi che versan giù righe di pianto!

[*dall' altra parte della scena*]

Susamgata

Amica, hai udito?

Sagarica

Odi, invece, tu; e non si ammira forse la tua abilità nel dipingere?

Vasantaca

(*al re*)

Senti, amico: poichè costoro hanno in sì gran pregio il tuo caro incontro, che vuol dire questa tua noncuranza verso te stesso, al punto di non accorgerti che tu pure sei stato qui ritratto da lei?

Re

(*Osservando il dipinto*)

Oh amico! Dunque anch'io sono stato qui ritratto da lei? Ora sì, davvero, che in me vi può esser del pregio! E come me ne potrei accorgere?

Le lagrime d'amore e di desio
—Che a torrenti versâr le sue pupille
Quand'ella qui la mia figura impresse—

Sul pinto corpo mio
D'amoroso mador sembran le stille,
Qual se toccato la sua man l'avesse! (6)

Sagarica

(*tra sè*)

T'acqueta, t'acqueta, cor mio: il tuo desiderio non è poi andato tant'oltre!

Susamgata

Tu sola davvero sei da invidiare, amica mia; tu, per cui il sire è tanto beato!

Vasantaca

(*Guardando da un'altra parte;—al re—*)

Ve', si scorge un'altro indizio della sua pena amorosa: questo è il giaciglio da lei disposto con foglie e stami di fior di ninfea lacustre.

Re

Hai abilmente osservato! E pure:

Qui di frondi una parte è vizza appieno,
Poi che al contatto di sue membra venne
Ne l'intervallo del fiorente seno:
Verde quest'è, ch'ella con sè non tenne.
Lo strato di ninfee che scosso or sembra
Da le agitate, flessuose braccia
Svela l'ardor di quelle tenui membra,
Del delirio di lei novella traccia!
Quest'ampia foglia ch'ella avea sul petto,
Più che il desio, fa l'ubertà palese
Del sen ricolmo, cui l'ardente affetto
Più vizze intorno le due ruote ha rese!

Vasantaca

(*Facendo atto di prendere un fascio di filamenti di ninfee*)

Ecco, quest'altra è una collana di filamenti di ninfee, che è stata premuta da lei sul seno turgidetto! Osservala.

Re

(*Dopo di averla presa, ponendola sul petto*)

Oh folle che tu sei!

O di fior' di ninfea vago monile,
Scosso dal sen di lei, soffri e perchè?
Là non v'è spazio ad un tuo fil sottile,
Come esser mai ve ne potria per te?

Susamgata

(*fra sè*)

Ahi! Ahi! col cuore assorto nella grave passione, il Sire ha cominciato a parlare sconnesso; perciò da ora non è il caso di indu-

giar di più; sia adunque così. (*Ad alta voce*) Amica, proprio quello, per cui tu sei venuta qui, ti sta dinnanzi.

Sagarica

(*Con dispetto*)

Susámgata, e per causa di chi son venuta?

Susamgata

Oh bella! Tu che interpetri sempre le cose diversamente! Voglio dire per causa del tuo dipinto: su, va a prenderlo.

Sagarica

(*Con collera*)

Susámgata, io son proprio stufa di coteste tue ciance; e per questo me ne andrò via. (*Fa per andarsene*)

Susamgata

(*Trattenendo Sagarica*)

Ehi, impaziente! Almeno, aspettami un poco qui, mentre io vado a prendere il dipinto dal

viale dei platani, e torno. (*Entra nel recinto dei platani*)

Vasantaca

(*Avendo scorto Susámgata, con trepidazione*)

Ehi, amico: nascondi cotesto dipinto; viene a questa volta Susámgata, l'ancella della regina..... (*il Re col lembo dell' abito nasconde il dipinto*)

Susamgata

(*Avvicinandosi*)

Viva, viva il Sire!

Re

Susámgata, come hai saputo che io stava qua?

Susamgata

Non solo questo, ma anche tutto l' affare della tavolozza dipinta mi è noto! E quindi andrò ad informarne la regina..... (*Fa per avviarsi*)

Vasantaca

(*In disparte, con paura;—al re—*)

Ehi! Sta attento, che tutto può essere scoperto: è proprio una ciarlona questa figlia di schiava; perciò, vedi di accordarla con un regaluccio.

Re

Ben suggerito! (*Avendo preso per mano Susàmgata*) Sai, Susámgata, è stato semplicemente uno scherzo; e quindi la regina non dev' essere stizzita da te, senza ragione. (*Le porge un orecchino*)

Susamgata

(Inchinandosi, con un sorriso)

Sire, da banda i sospetti! Anche io con la buona grazia di Vostra Maestà, ho voluto fare uno scherzo. Intanto, che ho da fare con questo orecchino? La mia diletta compagna

Sagarica è sdegnata con me, perchè io l' ho ritratta su quella tavolozza; davvero, un gran regalo per me sarebbe questo: che ella sia rabbonita!

Re

(Balzando con agitazione)

E dove è essa? Dove è essa?

Susamgata

Venga, venga il Sire. (*Tutti si alzano*)

Vasantaca

Io voglio prendere questa tavolozza dipinta; quando che sia, potrà esservi ancora bisogno di essa. (*Tutti escono dal recinto dei platani*)

Sagarica

(Avendo visto il re, con gioia, con turbamento, con trepidazione, fra sè)

Ahimè! Ahimè! Scorgendo costui, non ho la forza di muovere un passo! Intanto, che farò qui ora?

Vasantaca

(Avendo visto Sagarica)

Meraviglia! Meraviglia! È pur vero che si possa vedere una cotal gemma di fanciulla nel mondo dei mortali? Anzi, io penso che pure il Creatore fu compreso di meraviglia, nel plasmare costei!

Re

Ed anche a me, amico, sta proprio questo in mente:

Sbarrò stupito gli occhi a lei dappresso,
Sì che di sua ninfea vinse il fulgore:
—Bene, bravo—sclamò nel tempo stesso
Con le sue quattro bocche il Creatore;
Le quattro teste poi scotendo, espresso
Volle così l'immenso suo stupore,
Quando creò questa beltà suprema,
Che dei tre mondi diventò diadema

Sagarica

(Con dispetto, volgendosi a Susámgata)

Susámgata, e questo era il dipinto che tu volevi portar via? *(Vuole allontanarsi)*

Re

Benchè lo sguardo, o fulgida,
Tu volgi al suol per ira,
Quell'occhio, così tenero,
Non aspri sensi spira:

Non t'affrettar; chè, stanco,
Più grave sarà a te
Il ritondetto fianco,
Pei salti del tuo piè.

Susamgata

Veramente, Sire, la è più che sdegnata: prendila adunque per mano e fa che ella torni di buon umore.

Re

(Compiaciuto)

Poichè l'hai detto tu..... (*Avendo preso Sagarica per mano, esprime mimicamente l'impressione del contatto di lei*)

Vasantaca

Invero, da te è stata raggiunta la incomparabile dea della Fortuna!

Re

È proprio vero, amico!

La dea Fortuna è questa, e par che sia
Di lïana bocciuol sua man sottile:
Come altrimenti qui cader potrìa
La lieve ambrosia ch'è a mador simile?

Via, sii buona; verso un'amica non è conveniente poi mostrar tanta ostinazione nell'ira.

Susamgata

Senti, ora tu sei scortese: poichè, anche adesso che il Sire ti ha presa per mano, non vuoi smettere la tua collera.

Sagarica

(Aggrottando le ciglia)

Susámgata, ancora non vuoi finirla?

Vasantaca

Signorina, perchè vai in collera come un Bramáno quand'è affamato?

Sagarica

Amica, non voglio più parlare con te.

Re

Ma ciò non è possibile con le compagne della stessa corte, o sdegnosa.....

Vasantaca

Ecco qui..... proprio la regina Vasavadatta....
(*Il re, sgomentato, abbandona Sagarica*)

Sagarica

Susámgata, ed ora che c'è da fare qui?

Susamgata

Amica, andiamoci a nascondere dietro a quegli alberi di Tamala..... (*Vanno via*)

Re

(Guardando, con meraviglia)

Amico, ma dove sta la regina Vasavadatta?

Vasantaca

Ma no: io voleva dir solo questo: ecco qui, proprio la regina Vasavadatta mi sembra costei, per la soverchia ostinazione nell'ira!

Re

Oh sciocco!

Mentre concessa or or m'era dal fato,
La mia cara di man tu m'hai strappato,
Qual si strappa un monil di gemme adorno,
Pur pria che il collo se ne cinga intorno!
(*Intanto entrano Vasavadatta e Cancianamala*)

Vasavadatta

Quanto è lontana di qui ora la Navamalìca favorita del re?

Cancianamala

Signora, inoltrandoci in questo recinto dei platani, tu la potrai vedere; vieni dunque.
(*Ambedue si aggirano*)

Re

(*a Vasantaca*)

Amico, ed ora dove potrò vedere la mia diletta?

Cancianamala

(*alla regina*)

Credo che il Sire parli qui dappresso: forsechè egli ti sta aspettando; avvicinati dunque.

Vasavadatta

(*Avvicinandosi*)

Viva, viva il re!

Re

(*In disparte—a Vasantaca—*)

Amico, nascondi il dipinto..... (*Il Vidushaka, avendo preso il dipinto, lo nasconde con la sopravveste*)

Vasavadatta

Maestà, è fiorita la Navamalica?

Re

Signora, pur essendo arrivati noi prima, poiche tu indugiavi, non l'abbiamo ancor veduta: vieni ora, chè la vedremo insieme.

Vasavadatta

(Osservandolo)

Maestà, dal tuo volto infiammato, ben mi sono accorta che è fiorita la Navamalìca; e per questo non verrò.

Vasantaca

Se è così, o regina, noi dunque abbiam riportata la vittoria! (*Levando le braccia, saltando, lascia cadere il dipinto dal fianco e se ne mostra costernato. Il re, in disparte, lo minaccia col dito*)

Vasantaca

(In disparte—al re—)

Via, non adirarti, chè ora aggiusterò io la cosa.

Cancianamala

(Dopo di aver raccattato il dipinto)

Oh guarda, guarda, signora, che cosa hanno dipinto qua!

Vasavadatta

(Osservando il dipinto)

Questo è il re; quest'altra, Sagarica! (*al re*) Sire, che vuol dir ciò?

Re

(Smarrito, in disparte—a Vasántaca—)

Amico, che debbo dire?

Vasantaca

Lascia fare a me.—Maestà, io ho detto al mio amico: Sì che è una cosa difficile dipingere sè stesso! Bene, egli, udite le mie parole, ha saputo mostrare una così fatta abilità!

Re

È proprio come te l'ha detta Vasántaca.

Vasavadatta

(Indicando il dipinto)

Sire, e quest'altra che si vede dipinta accanto a voi, è forse un saggio dell' abilità del reverendo Vasántaca?

Re

(Con imbarazzo, sorridendo)

Basti, o regina, con altri sospetti: costei è stata dipinta qui da me secondo un' imagine concepita dalla mia fantasia; ma io non l' aveva mai vista prima.

Vasantaca

Maestà, proprio vero! Potrei giurare per la mia qualità di Bramáno se egli ha mai veduto prima d' ora questa donna!

Cancianamala

(In disparte)

Signora, egli dice *mai* alla stessa maniera con cui il tarlo, rosicchiando, disegna una lettera.

Vasavadatta

(In disparte—all'ancella—)

Oh ingenua! Ecco che cosa è Vasántaca: tu non hai idea de' suoi ambigui discorsi. (*Ad alta voce*) Maestà, alla vista di un tale dipinto, io sono stata presa da un grave mal di capo: è sol per questo che voglio andar via.

Re

(Trattenendola pel lembo dell'abito)

Se " càlmati, „ o gentil, dir ti volessi,
Che varrebbe, se in ira or tu non sei:
Se " Nol farò altra volta „ io ti dicessi,
Quasi il mio fallo ad accusar verrei:

Se " Non ho colpa „ vuoi ch'io ti confessi,
Tu puoi creder mendaci i detti miei:
Quel che in tal caso a te dir si dovria
No, davvero non so, diletta mia!

Vasavadatta

(Con dignità, tirando a sè il lembo dell'abito)

No, Maestà: non fate altre congetture; è proprio così: son vinta da tal dolor di capo, che voglio ritirarmi. *(Va via con l'ancella)*

Vasantaca

Sai, ti puoi dir davvero fortunato! Per nostra buona sorte, è andato lontano da noi quell'uragano, piombato qui fuor di stagione!

Re

Sciocco! Non c'è punto da rallegrarsene! E non hai tu scorto nella regina quella collera ostinata, che ella ha saputo reprimere per la nobiltà del suo lignaggio? E infatti:

Nell'aggrottar le ciglia all'improvviso,
Nobil fierezza avea nel vago aspetto:
Di scherno in un istante ell'ha sorriso,
Ma d'aspri sensi non m'ha volto un detto:
Senz'ira gli occhi, nel guardarmi fiso,
Han quasi il pianto a inaridir costretto:
Ella ha svelato, per amor, lo sdegno;
Ma pur, mite, ha serbato il suo contegno

Vieni, adunque: andiamo pure innanzi alla regina. (*Vanno via*)

[FINISCE IL SECONDO ATTO]

NOTE

(1) Il testo sanscrito ha propriamente: *Çârika*, che è una specie di gazza (" *Prediger Krähe* „—Cornacchia parlante. Diz. di Pietrob.) per noi, l'uccello parlante, che ripete appunto le parole dette da altri, è il pappagallo; quindi la nostra sostituzione agevola molto ai lettori il senso di quello che avviene in sèguito per mezzo di questa *Çârika*.

(2) Rati è la dea della Voluttà, sposa del dio Cama (Amore).

(3) Qui si allude alle diverse persone della corte reale, in iscompiglio, per la fuga dello scimio selvaggio. Al nostro *Cacciatori* corrisponde nel testo la parola Kirâtah: questi Chirati erano popoli montanari, e fra essi erano

scelti quelli che nelle corti aveano ufficio di cacciatori.

(4) Mánasa è il nome di un lago presso il monte Cailasa.

(5) Brahma (il dio Creatore) ha la sua dimora in un fior di ninfea: e, come al sorgere della luna tutte le ninfee si chiudono, così anche al sorgere del volto di Sagarìca — incomparabile luna piena—pure la ninfea, in cui Brahma risiede, è costretta a chiudersi con gran pena del dio. Per verità, il concetto è iperbolico, ma corrisponde perfettamente ad altre imagini analoghe, dedotte dalla mitologia e teologia popolare dell'India.

(6) Infatti Sagarica, nel dipingere l'imagine del re, piangeva: e quindi ora, alla vista delle lagrime di lei impresse sulla tavolozza, il re crede di veder stillare dal proprio corpo dipinto un madore amoroso; quasi che la sua imagine, animandosi al contatto della mano di Sagarìca, avesse potuto dar fuori quel segno di passione, ricordato anche da altri scrittori indiani come una pruova di grande amore.

ATTO III.

(*Entra* MADANICA)

Madanica

(Parlando verso l'interno della scena)

Causàmbica, hai tu visto o no Cancianamàla presso la regina? (*origliando*) Che cosa dici? Da quanto tempo è andata via, e quando ritorna? E dove potrei cercarla, ora? *(Guardando di fronte)* Oh ecco, Cancianamàla viene a questa volta; orbene, voglio avvicinarmi a lei. *(Entra Cancianamàla)*

Cancianamala

(Ridendo)

Bravo, Vasántaca, bravo! Con questo tuo abile colpo da maestro hai superato lo stesso ministro Jaugandaràjana!

Madanica

(Avvicinandosi e sorridendo)

Amica Cancianamàla, che ha mai fatto il reverendo Vasántaca che tu lo esalti tanto?

Cancianamala

Qual pro te ne viene, amica Madanica, da cotesta dimanda? E poi tu non sei buona a tenere il segreto.

Madanica

Giuro, per la maestà della regina, che io non lo paleserò mai in presenza di chicchessia!

Cancianamala

Se è così, ascoltami dunque: poc'anzi, mentre io tornavo dalle stanze del re, presso la porta della sala dei quadri, ho udito un col-

loquio del reverendo Vasántaca con l'ancella Susàmgata.....

Madanica

(Con curiosità)

E che dicevano?

Cancianamala

Egli diceva: " Sai, Susàmgata, all'infuori di Sagarìca, quale altra potrebbe essere la causa dei malanni del mio diletto amico? Dunque, pensa tu qui a qualche rimedio. „

Madanica

E Susámgata allora che cosa ha risposto?

Cancianamala

Ella ha detto così: " quest' oggi, la regina, divenuta sospettosa per l' avventura di quel dipinto, ha affidato Sagarìca nelle mie mani

perchè la custodissi; e per ciò, in segno di benevolenza, mi ha regalato un abito: con quest'abito della regina, adunque, farò vestire la mia compagna Sagarìca, ed io indosserò una veste dell' ancella Cancianamàla; indi, prendendo Sagarìca con me, verrò qui, verso l'imbrunire: tu mi aspetterai presso la porta della sala dei quadri; e così, sotto il pergolato delle liane di Madàvi, potrà seguire l'incontro del re con lei. „

Madanica

Ah perfida Susàmgata, che inganni così la regina, delizia della nostra corte!

Cancianamala

Amica, e tu ora dove eri avviata?

Madanica

Sai, poichè tu hai alquanto indugiato a raccoglier notizie sulla salute del re, che è sofferente, così la regina, impensierita, ha voluto mandare anche me.

Cancianamala

Troppo buona la signora che si dà tanta pena! (*Aggirandosi ed osservando*) Intanto, il sire, che dissimula il suo affanno amoroso col languore di una pretesa malattia, se ne sta là, sul terrazzo dal portico adorno d'avorio! Va, dunque: io me ne andrò a rapportare alla regina tutto quel che ho udito. (*Vanno via*)

(*Finisce la scena d'introduzione*)

(*Appare il Re seduto, in atteggiamento amoroso*)

Re

(*Sospirando*)

Or, come a te conviene.
Cor mio, soffrir tu devi
D'ardente amor le pene;
Nè le puoi far più lievi!
Perchè t'affanni invano?
Io fui ben folle quando,
A lungo la sua mano
Ne la mia man serrando

Su te non la compressi,
La man che stilla il grato
—Ove a toccar s'appressi—
Sandalo profumato!

Oh grande meraviglia! E infatti:

Instabil tanto è per natura il core,
Che per esser bersaglio ei non è fatto:
Perchè dunque il mio cor dal dio d'Amore
Con tutti i dardi fu colpito a un tratto?
(Guardando in alto)
Oh dio dall'arco fiorito!

È noto al mondo il detto
Che Amore ha cinque strali
Con cui dardeggia il petto
D'innumeri mortali:
Anche un mio par, soggetto
È a' colpi suoi fatali;
Ma sol, tu muti aspetto,
Amore, or che m'assali!

Tu innumere m' imprimi
Saette in mezzo al core,
E il corpo mio nei primi
Cinque elementi or vuoi
Senza difesa, Amore,
Cangiar coi colpi tuoi! (1)

(*Sopra pensiero*)

Non penso io tanto al mio proprio affanno amoroso, come a quella misera Sagarica, assoggettata alla sorveglianza della regina, che comprime in sè tutta la collera dell'anima. E intanto:

Di tutti al guardo per pudor s'è tolta,
Ed: " ahi! scoperta io son! „ tra sè favella;
Se due parlare insiem vede talvolta,
Sclama: " oh certo, di me diran novella! „
Se un suon di risa fra le amiche ascolta,
Più si confonde e s'àgita la bella:
Forse vive così, col cor conquiso
Per l'ambascia ch'io son da lei diviso!

Come mai indugia tanto Vasántaca, che è andato a investigar questa faccenda?

(*Entra allegro Vasántaca*)

Vasantaca

(*Con soddisfazione*)

Ehi! Ehi! scommetto che il mio caro amico non ebbe tanta consolazione nel prender possesso del trono di Causambi, quanta ne avrà ora nell'ascoltare la grata novella ch'io reco con me! (*Aggirandosi ed osservando*) Mi pare che il mio diletto amico abbia volto lo sguardo a questa parte: fors'anche, egli mi sta aspettando: bene, allora, mi voglio avvicinare a lui. (*Avvicinandosi*) Ohè, amico! La fortuna ti accresce i suoi favori! Eccoti al compimento di quello che agognavi!

Re

(*con gioia*)

E come va, amico, la salute della mia diletta Sagarìca?

Vasantaca

Fra non molto, vedendola tu stesso, lo saprai.

Re

(*Con gioia*)

Ma dunque io la vedrò?

Vasantaca

(*Con millanteria*)

E come non sarebbe ciò avvenuto, quando tuo consigliere son io, io che mi rido dell'insuperabile sapienza di Brihaspati? (2).

Re

Ma che cosa non si arriva a combinare da te? Sù, racconta: sono ansioso di udire.....

Vasantaca

(Parlandogli all' orecchio)

Così... così... (3)

Re

(Soddisfatto)

Bravo, amico mio, bravo! Ed eccoti questo per mercede. (*Si toglie uno smaniglio dalla mano e glielo dà*)

Vasantaca

(*Mettendosi lo smaniglio e pavoneggiandosi*)

Bè, bè; ora me ne andrò dalla mia Bramanessa, e le mostrerò il braccio adorno di questa armilla d'oro fino.

Re

(*Trattenendolo*)

La potrai mostrar dopo, amico; ora vediamo un po' quant' altro ancora ci resta del giorno.

Vasantaca

(*Osservando*)

E che, non vedi tu? Esso pure, l'augusto Sole, infiammato da grave passione—come se

l'ombra vespertina, al pari di una donna, gli avesse dato convegno—va già verso la selva di pinnacoli dei monti occidentali.

Re

(*Osservando*)

Saggia riflessione, amico mio! Il giorno è finito; e infatti:

Il Sol non ha più lena
Di seguitar suo corso,
Poichè una ruota il mena.

Or, col suo carro, a tondo
Il giro alfin percorso
Egli ha di tutto il mondo.

" Domani di buon'ora,
Ai miei corsier' la biga
Debbe aggiogarsi ancora! „

Ei così dice, e tosto
D'ogni soverchia briga
Il pondo ha già deposto:

E i fidi a lui restati
Raggi onde ancor è adorno,
Dal vespero attirati,

Già con la luce loro
Gli fan corona intorno
Di larga ruota d'oro.

Or che a celarsi intende
E dietro l'erto monte
Occidental discende,

Egli con sè n'adduce
Insiem l'ampio orizzonte,
Con tutta la sua luce!

ed anche:

" Bell'occhio di ninfea, per me il momento
De la partenza è questo:
Pur se son io che a sera t'addormento,
Son io che ti ridesto! „
Così del lago a la ninfea si duole
Di sua partita il sole.

E sul profondo occidental burrone
I raggi d'or depone.

Lèvati dunque; e là, nel pergolato di liane di Madavi, andiamo ad aspettare l'ora del convegno con la mia diletta. (*Si alzano*)

Vasantaca

(*Osservando*)

Eh amico, guarda, guarda! L'ammasso delle tenebre, in cui gli sparsi filari di alberi si addensano a guisa di neri bufali e pingui cinghiali avvoltolati nel fango, già si avanza avviluppando la regione orientale.

Re

(*Guardando*)

Bene osservato! Ecco:

Prima a la plaga oriental fa velo,
Indi ad un'altra il tenebroso ammasso:
Montagne, alberi, vie, spazi di cielo
Tutto copre avanzando a passo a passo;

E sì più fitta densità racquista
Che d'ogni cosa alfin toglie la vista:
E l'offuscata ancor gola di Siva
Più in tal tenèbra d'ogni luce è priva.(4)

Additami dunque la via.

Vasantaca

Vieni, vieni..... (*Si avviano*) Ma qui il parco appare come un abisso tenebroso, infoscato da tutte le parti da alberi di Bàcula e di Tàmala! Come adunque si potrà qui veder la via!

Re

(*Annasando i profumi degli alberi*)

Amico, va pure innanzi, che può ben riconoscersi la via:

Oh certo! La siepe dei Ciámpaca è questa,
E questo il leggiadro Sindùvara appare;
Di Bácula l'aia qui fitta è contesta,
Dei Pátala alfine son presso al filare:
La tènebra addoppî suoi densi volumi!

Se scerner le piante concesso ne sia,
Fiutando, fiutando, coi varî profumi,
—Oh segni ben certi!—s'infila la via!

(*Si aggirano intorno*)

Vasantaca

Finalmente, amico! Entra adunque in questo pergolato di liane di Madàvi, ch'empie l'aria intorno della fragranza de' suoi fiori, agitati dalle api ebbre di miele, e che si rivela a noi, adescando i nostri piedi col liscio pavimento intarsiato di pietre preziose. Tu aspettami; intanto io vado a prendere Sagarica, che viene qui con le vesti della regina, e torno subito, subito.

Re

Ma fa presto, amico mio.

Vasantaca

Via, non essere impaziente! Aspetta, chè son quasi bell'e tornato. (*Via*).

Re

Intanto io, adagiandomi su questo sedile di smeraldi, voglio aspettare finchè arrivi la mia diletta. (*Siede*) Ahi! Non cura più la compagnia della propria sposa chi volge il suo affetto ad una nuova amica! E invero:

Questa a l'amante di mostrarsi teme
Pel desio che nel volto Amor le pinge;
Nè forte, per ardore, al sen lo preme,
Mentr'ei le braccia al collo le ricinge;
" Lasciami, io voglio andar...„ più volte geme,
Mentre con ogni sforzo egli la stringe:
Inver, l'amata che il convegno accetta,
Più gradita così vie più n'alletta.

Ahi! Come indugia Vasàntaca! Che la regina avesse avuto sentore di questa avventura?

(*Entrano la regina Vasavadatta e Cancianamàla*).

Vasavadatta

Ma è dunque vero, cara Cancianamàla, che Sagarìca ha indossato un mio abito, e che, così vestita, si reca ad un convegno col re?

Cancianamala

Come? E potrei informar falsamente la mia signora? Bene: allora te ne darà una pruova lo stesso Vasántaca, che sta là presso la porta della sala dei quadri.

Vasavadatta

Dunque, andiamo pure colà.

Cancianamala

Venga, venga la signora..... (*Si avanzano*)

(*Vasántaca si presenta velato*)

Vasantaca

(*Origliando*)

Mi pare di udire un rumore di passi presso la porta della sala dei dipinti: Sagarìca sarà venuta.....

Cancianamala

[*In disparte, alla regina*]

Signora, questa è la sala dei quadri: ora io dò un segno a Vasántaca.... *(Fa schioccar le dita)*

Vasantaca

(*Avvicinandosi sorridendo*)

Sai, Susámgata, veramente hai imitato in tutto e per tutto l' abbigliamento di Cancianamàla! E ora Sagarìca dov'è?

Cancianamala

(*Facendo segno col dito*)

Eccola.

Vasantaca

(*Dopo di aver guardato, con meraviglia*)

Ma questa, senza dubbio, è proprio la regina Vasavadatta!

Vasavadatta

(*Con trepidazione, fra sè*)

Come? Sono stata riconosciuta?

Vasantaca

Oh cara Sagarica, vieni, vieni qua..... (*Vasavadatta, ridendo, guarda Cancianamàla*)

Cancianamala

(*In disparte, minacciando Vasántaca col dito*)

Sciocco! ti ricorderai di queste parole!

Vasantaca

Fa presto, fa presto, Sagarica! Dall'oriente sorge l'augusta Luna!

Re

[*Dall'altra parte della scena*]

Ahimè! Or ch'io son presso ad incontrarmi con lei, per qual cagione s'affanna anche più il mio pensiero? Pure:

D'amor la cura
Non in principio così tortura
Come in quel punto
In cui l'istante del gaudio è giunto:
Così al ritorno
Dei dì piovosi, più forte il giorno
Arde allorquando
Il temporale si va appressando!

Vasantaca

(*Origliando*)

Sagarìca, il mio diletto compagno, non pensando che a te, esprime la sua insopportabile ambascia: io, dunque, vado ad annunziare a lui che tu sei giunta. (*Vasavadatta fa un segno col capo*)

Vasantaca

(*Avvicinandosi al rè*)

Ehi, amico, Sagarica è venuta.

Re

(*Alzandosi con impeto*)

Dove è essa? Dov'é?

Vasantaca

Eccola!

Re

(*Avvicinandosi*)

Oh diletta Sagarìca!

Son le tue mani a fior di loto eguali,
L'occhio è scuro bocciuol, luna è la faccia
Di vezzi colmo è il tuo bel seno, e quali
Steli di loto hai flessuose braccia:
Tu che letizia da ogni parte esali
Me con vivo desio, sicura, abbraccia;
Oh vieni, vieni a ristorar l'ardore
Di queste membra che ha bruciato Amore

Vasavadatta

(*In disparte*)

Cancianamàla, il re, che ora discorre così, dovrà poi ancora rivolgere la parola a me! Curioso davvero!

Cancianamala

(*In disparte*)

E pur, signora, è così! Quante non ne san trovare gli uomini audaci!

Vasantaca

Via, Sagarîca, fa coraggio, parla al mio diletto amico: fa che un poco, ora, sia raddolcito dalle tue melate parole il suo orecchio, ch'è pur sempre inasprito dagli acerbi detti della stizzosa regina Vasavadatta!

Vasavadatta

(*Sorridendo con dispetto, in disparte, all' ancella*)

Cancianamàla, quest' aspra parlatrice sono io! E Vasántaca poi è quegli che parla grazioso!

Cancianamala

(*In disparte*)

Melenso! Dovrai pur ricordarle queste parole!

Vasantaca

Guarda, guarda, amico mio: l'augusta Luna è sorta, irradiando tutto il cielo; rassomiglia al volto di un' amante accesa di collera!

Re

Guarda, o diletta:

Or ch'alta sorge, e tutta in te s'aduna
Del suo fulgido volto la beltà,
Siccome in alto di stupor, la luna
Levando i raggi all'orïente sta.

Fors'ella, o cara, sorgendo, ha voluto mostrare il suo stolto dispetto!

Perchè mai sorge al par d'una rivale
Or che, davvero, un'altra luna splende
Nel tuo fulgido volto a luna eguale?
Che? Scialba la ninfea questo non rende?
E che? Gli sguardi a rallietar non vale?
Coi begli occhi l'Amor—che?—non raccende?
S'ella l'ambrosia in sè cela orgogliosa,
Questa pur v'è ne le tue labbra ascosa!

Vasavadatta

(*Strappando via il velo con furia*)

Sire, credi che io sia veramente Sagarìca? Tu, che hai il cuore tutto acceso per Sagarìca, tu vedi ogni cosa in forma di Sagarìca!

Re

(*Smarrito, in disparte*)

Come? La regina Vasavadatta! Amico, che è questo?

Vasantaca

(*In costernazione*)

Eh, caro mio, vedo in pericolo la nostra vita!

Re

(*Inchinandosi con le mani congiunte alla fronte*)

Oh cara Vasavadatta! Càlmati, càlmati!

Vasavadatta

(*Trattenendo le lagrime*)

No, non parlar così: veramente, ad altra vogliono esser dirette quelle tue parole.

Vasantaca

(*Fra sè*)

Ed ora qui che potrò fare? Sia pure così! (*Ad alta voce*) Signora, ben generosa tu sei:

ti piaccia, adunque, di perdonare quest'unica colpa del mio diletto amico.

Vasavadatta

Oh reverendo Vasántaca! La colpa è tutta mia, chè ho messo un ostacolo a questo primo incontro!

Re

Colto in flagranti, io, infedele, che dirò per mia scusa?

Pure smarrito, qual son io, prostrandomi
A' piedi tuoi, signora,
Voglio con la mia fronte il minio tergere
Onde al tuo piè la terra si colora:
E sì pure vogl'io spegner le vivide
Fiamme che manda fuora
Dal tuo volto lunar lo sdegno ardente,
Se ciò per me la tua pietà consente!

(*Cade ai piedi di lei*)

Vasavadatta

(*Allontanandolo con la mano*)

Maestà, si alzi, si alzi! Sarebbe davvero spietato colui, che, conoscendo il cuore di un sì nobil sire, volesse serbargli rancore: dunque, stia pure di buon animo; io me ne vado... (*Vuole andar via*)

Cancianamala

Signora, via, fagli la grazia; lasciando così il gran re, prostrato ai tuoi piedi, dopo che sarai andata via, sta pur sicura che te ne troverai pentita.

Vasavadatta

[*A Cancianamala*]

Va via, stolta! È ora tempo di fargli grazia?

(Vanno via Vasavadatta e Cancianamàla)

Re

Càlmati, càlmati, o regina!

Vasantaca

Ohè, àlzati; la regina se n'è andata: perchè fai dunque le lamentazioni alla selva?

Re

(*Alzando il volto*)

Come? La regina se n'è già andata, senza concedermi prima il suo perdono?

Vasantaca

Come non ci ha fatto un favore, se noi stiamo ancora con le costole sane?

Re

Sciocco! Perchè mi deridi pure? Non è stato forse per colpa tua che mi è capitato questo imbroglio? E come?

Or ch'ella, dì per dì più lieta resa
Dal fido amor che sempre le portai,
Vede ad un tratto sì crudele offesa,
Ch'io non le feci, prima d'or, giammai,

Impazïente di soffrir la vita
Ella la morte affronta;
Chè d'un'antica passïon tradita
Non si sopporta l'onta!

Vasantaca

Senti: io non so che cosa farà la regina nella sua collera; ma penso che pure a Sagarìca dovrà essere insopportabile la vita!

Re

(*Sospirando*)

È proprio così!

(*Entra Sagarìca, che ha la veste della regina Vasavadatta*)

[*Dall'altra parte della scena*]

Sagarica

(*Con trepidazione*)

Buon per me! Uscendo dalla sala dei dipinti, abbigliata con quest'abito della regina,

non sono stata scorta da alcuno! E ora che farò? (*Piangendo, resta sopra pensiero*)

[*Dall'altra parte*]

Vasantaca

Ehi, perchè te ne stai come un grullo? Cerca intanto di trovar qui un rimedio.

Re

Penso proprio a questo, amico mio!

[*Dall'altra parte*]

Sagarica

(*Meditando*)

È pur meglio che ora io stessa mi dia la morte, stringendomi un laccio alla gola! Per altro, ben sarei torturata insieme con Susámgata dalla regina, che ha saputo l'avventura del convegno! Or dunque, presso l'albero di Asòca, farò come ho pensato. (*Si avanza*)

[*Dall' altra parte*]

Re

Amico, tranne il perdòno della regina, io

non vedo altro rimedio: àlzati dunque, e andiamo. (*Si aggirano intorno*)

Vasantaca

(*Origliando*)

Eh! aspetta: mi par di udire un rumore di passi... Forsechè la regina, presa da pentimento, sarà venuta di nuovo...

Re

Magnanima è la regina! Quando che sia, ciò potrebbe veramente avvenire: dunque, si vada subito a vedere...

Vasantaca

Come tu comandi. (*Andando intorno, osserva*)

[*Dall'altra parte*]

Sagarica

Intanto io, qui, presso l'albero di Asòca, farò il mio laccio con viticchi di Madàvi... (*fa un*

laccio di viticchi) Ah babbo! Ah mamma mia! Senza aiuto e senza difesa, ecco, io sventurata, son presso a morire! *(Porta al collo il laccio di liana)*

Vasantaca

(*Vedendo ciò, con agitazione, ad alta voce*)

Come? La regina Vasavadatta vuol togliersi la vita, e si stringe da sè stessa un laccio alla gola!

Re

(*Slanciandosi con furia*)

Dove è essa? Dove?

Vasantaca

Vedi, è là!

Re

(*Avvicinandosi, le strappa il laccio dal collo*)

Oh forsennata! Come puoi tu compiere un simile misfatto?

Or che dal laccio la tua gola è stretta,
Stretti i miei spirti ne la strozza io sento
Or, pel mio ben, ti supplico, o diletta,
Non t'ostinar nel tuo crudele intento!

Sagarica

(*Avendo visto il re, con gioia fra sè*)

Come? Il re! Or che lo vedo, mi sento così beata, che quasi con gioia abbandono la vita! (*Ad alta voce*) Lasciami, lasciami, o Sire! La mia persona, ahimè!, è in balia altrui, e forse non troverò più una occasione simile a questa per potermi liberar dalla vita! Tu, intanto, cerca di non essere più cattivo con la regina! (*Vuol portare di nuovo il laccio al collo*)

Re

(*Riconoscendola, con gioia*)

Come? La mia diletta Sagarica! *(Gettando via il laccio dal collo di lei)*

L'impeto cessi ch'or così ti strugge
Ratto abbandona di liana il laccio:
E, a trattener la vita mia che fugge,
Stringi, o cara, il mio collo in un abbraccio!

(*Così, avendola abbracciata, egli mostra la sua grata impressione*) Amico, ecco una pioggia venuta senza nuvole.

Vasantaca

Bene; purchè la regina, piombando qui come un uragano contro stagione, non faccia andar le cose diversamente!

(*Entrano Vasavadatta e Cancianamàla*)

[*Dall'altra parte della scena*]

Vasavadatta

E pure, cara Cancianamàla, è stato un tratto assai ruvido il mio di respingere il Sire, che

era caduto a' miei piedi: gli è per questo che ora andrò io stessa a rabbonire Sua Maestà.

Cancianamala

Quale altra, tranne la regina, potrebbe parlare così? Del resto, è meglio che sia esso uno sleale e non la regina: venga, venga dunque la signora. (*Si avanzano*)

[*Dall'altra parte della scena*]

Re

Oh ingenua! E che? Anche ora, pel tuo ritegno, i nostri desideri rimarranno delusi?

[*Dall'altra parte*]

Cancianamala

Signora, mi pare che il Sire parli qui dappresso: forse viene, anch'egli, per far pace con te.....

Vasavadatta

(*Con gioia*)

E per questo, senza farmi vedere, mi avvicinerò di dietro pian piano e gli stringerò le braccia al collo.

[*Dall'altra parte*]

Vasantaca

Cara Sagarìca, ma perchè non parli tu con fiducia al mio diletto amico?

[*Dall'altra parte*]

Vasavadatta

(*Ascoltando, con turbamento*)

Come mai, Cancianamàla? Pure Sagarìca è qua? Per ora, stiamo a udire: dopo, mi avvicinerò... (*Così si fermano*)

[*Dall'altra parte*]

Sagarica

Sire, ma perchè mai, con questa finta cortesia per me, vuoi disgustar la regina, che a te è più cara della tua vita?

Re

Oh! davvero tu non parli con sincerità! E come?

Se m'avvedo talor che dai sospiri
Agitato è il suo cor, m'àgito anch'io:
Se avvien che taciturna io la rimiri,
Per lei più miti accenti ha il labbro mio:
Se per ira talor contrae le ciglia,
Io mi prostro sommesso ai piedi suoi:
D'una stirpe regale a nobil figlia
Questo è l'ossequio che si dee da noi:
Ma quello che nel cor—fervido amore—
Desta un soave incanto,
Quel che s'avviva d'incessante ardore,
Quello, è per te soltanto!

Vasavadatta

(*Subito avanzandosi, con ira*)

Sire... ma vi par bello tutto ciò?

Re

(*Dopo di averla vista, con turbamento*)

Per verità, o regina, non volermi rimproverar senza ragione: ingannato dalla somiglianza della veste, credendo di trovar te, son venuto fin qui: no, non andare in collera! (*Cade in ginocchio*)

Vasavadatta

(*Con ira*)

Alzatevi, o sire, alzatevi: perchè, anche ora, si deve sopportare quel noioso ossequio alla nobiltà della stirpe?

Re

(*Fra sè*)

Come? Ha udito anche questa? Ora sì che

son divenuto privo di ogni speranza d'impetrare la sua grazia! (*Se ne sta col volto basso*)

Vasantaca

Io, signora, io ho trascinato sin qui il mio diletto amico, perchè, ingannato dalla somiglianza della veste, gli ho detto che tu volevi toglierti la vita, con un laccio stretto alla gola: e, se mai non vuoi prestar fede alle mie parole, guarda almeno il laccio fatto di viticchi! (*Mostra il laccio*)

Vasavadatta

Su, Cancianamàla, prendi quel Bramano novizio, e attaccalo con questo stesso laccio! (*Minacciando col dito*) E fatti pur camminare innanzi questa fanciulla traditora!

Cancianamala

Come la signora comanda. (*Dopo di aver legato il Vidushaca col laccio:*) Baggeo! Godi

ora il frutto delle tue furfanterie! E tu, Sagarìca, va innanzi.

Sagarica

(*Fra sè*)

Ah sciagura! Io non ho alcun merito di opere buone: è per questo che non mi è concesso di morire secondo il mio desiderio!

Vasantaca

(*Costernato, guardando il re*)

Amico! Ricòrdati di me, Bramáno novizio, senza difesa, che muoio nei ceppi della regina!

(*Vasavadatta si allontana, conducendo via tutti*)

Re

Ahi rovina! Rovina!

Pensar potrò de la regina al viso
Cui lo sdegno ha rapito il bel sorriso?
A Sagarìca penserò che freme,
Mentre dell'altra le minacce or teme?

Avrò il pensiere al mio Bramán rivolto,
Se poc'anzi frai ceppi a me fu tolto?
D'ogni sorta m'assal tale un tormento,
Ch'—ahimè—di pace non avrò un momento!

Ed ora a quale scopo starmene qua? Voglio frattanto anch'io andare a calmar le ire della regina. (*Va via*)

(FINISCE IL 3.° ATTO)

NOTE

(1) Si è qui conservato il gioco di parole della strofa sanscrita: " Amore con *cinque* frecce fa morire innumerevoli persone; or con me fa proprio il contrario: con innumerevoli frecce mi cangia nei cinque elementi „ cioè: mi fa morire.

(2) Brihaspati è il nome di un dio, che si rappresenta come il sommo sacerdote degli Dei, secondo la Teologia Brahmanica.

(3) Qui Vasántaca riferisce sottovoce al re tutto quello che si è stabilito pel convegno notturno: questo mezzo di parlare all'orecchio è adoperato dagli scrittori drammatici indiani per non ripetere una cosa detta innanzi.

(4) Il colore della gola del dio Siva è scuro: qui può intendersi che il tenebrore era tanto fitto da rendere interamente nera l'offuscata gola di Sira.

ATTO IV.

(Si presenta SUSÀMGATA *che ha in mano una collana di perle)*

Susamgata

(Con tenerezza)

Oh Sagarìca, mia diletta compagna! Oh pudica! Oh delizia delle tue amiche! Oh fanciulla dal nobile portamento, dal delicato aspetto! Dove mai, ora, ti potrò io vedere? *(Piange — poi guardando in alto e sospirando)* Oh destino crudele! Se costei fu creata da te così ricca d'impareggiabile beltà, perchè poi è giunta a sì triste passo? — Intanto, venuta ella in forse della sua vita, ha affidato nelle mie mani questa collana di perle, dicendomi:

« Consegnala a qualche Bramàno „; ed è appunto di uno di questi che io vado in cerca. *(Aggirandosi ed osservando)* Ecco, proprio il reverendo Vasàntaca viene a questa volta: orbene, io la consegnerò a lui.

(*Viene Vasántaca allegro*)

Vasantaca

Oh! Oh! Quest'oggi, finalmente, essendomi liberato dai ceppi della regina Vasavadatta, che si è rappaciata col mio diletto amico, ho potuto riempirmi il ventre di confetture, che ella stessa mi volle regalare. E c'è dell'altro: ho avuto in dono anche un paio di guarnacche e un orecchino: ora, dunque, me ne vado a vedere un po' il mio caro amico.....

Susamgata

(Piangendo, avvicinandosi d' un tratto)

Reverendo Vasàntaca, fèrmati un poco.....

Vasantaca

(*Avendo osservato*)

Come? Susàmgata! Cara Susàmgata, per qual cagione tu piangi? O che forse a Sagarìca è capitata qualche disgrazia?

Susamgata

Proprio questo vengo ad annunziarti! Per verità, la regina diede ordine che la misera fanciulla fosse mandata ad Uggiaìni: essendo ciò avvenuto nel mezzo della notte, non si sa dove sia stata condotta.

Vasantaca

(*Con impeto*)

Oh povera Sagarìca! La regina ha commesso una gran crudeltà!

Susamgata

Anzi la fanciulla, malsicura della vita, mi ha affidata questa collana di perle, dicendo-

mi: " Consegnala nelle mani del reverendo Vasàntaca. „ Se la pigli dunque il Reverendo.

Vasantaca

No; giacchè è per questo che mi e offerta, la mia mano non ha la forza di stringerla!

(*Piangono insieme*)

Susamgata

(*Congiungendo le mani sulla fronte in atto supplichevole*)

Almeno il Reverendo l'accetti per far cosa grata a lei.....

Vasantaca

(*Pensando*)

Allora dammela, perchè almeno, con questa, io potrò recar sollievo al mio povero amico, or ch' egli è afflitto per la lontananza di Sagarìca.

(*Susàmgata gli dà la collana di perle*)

Vasantaca

(*Dopo di averla presa, osservandola con meraviglia*)

Susàmgata, come mai costei è venuta in possesso di un tale ornamento?

Susamgata

Senti, anch'io, per curiosità, la richiesi di ciò.....

Vasantaca

E che ti disse ella?

Susamgata

Allora ella, alzando gli occhi al cielo, sospirando a lungo, mi rispose: « Che t'importa di questa storia „, e si mise a piangere!

Vasantaca

Pure, tutto è ben dichiarato da questo vezzo di perle, che difficilmente può trovarsi fra gente di umile condizione: ad ogni modo, ella

dev'esser nata di nobile famiglia!—Susàmgata, dove sarà ora il mio caro amico?

Susamgata

Il Sire, per verità, è uscito dalle stanze della regina e si è recato nel padiglione di cristallo: vada dunque il Reverendo. Io me ne andrò dalla regina. (*Vanno via*)

[*Finisce la scena d'Introduzione*]
(*Indi si presenta il Re sul suo seggio*)

Il Re

(*Pensando*)

Non con giuri e lusinghe al tempo stesso,
Non con la grazia di soave accento,
Non col pensiero al suo voler sommesso,
Non col mostrar l'immenso mio sgomento,
Non col caderle innanzi genuflesso,
Non delle amiche al supplice lamento,
Cessò il suo sdegno; ma dai pianti asperso,
Fu in lei dal lungo lagrimar deterso!

(*Con passione, sospirando*)

Ormai, pur essendo tornata in calma la regina, mi angustia il pensiero di Sagarìca? E pure:

Ella, che di ninfea qual vago fiore
Ha l'agile persona delicata,
Nell'amplesso già pien del primo ardore
Così forte si tenne a me serrata,
Che in un istante penetròmmi in core:
E, per certo, la via le fu segnata
Dalle ferite che sul corpo mio
Con le sue frecce aprì d'Amore il dio.

Ed anche colui, nel quale era riposto ogni mio sollievo, anche Vasàntaca è caduto nelle mani della regina! Ed ora, innanzi a chi sfogherò i miei pianti? *(Sospira)*

(Entra Vasàntaca)

Vasantaca

(Avendo visto il Re)

Ecco, il mio diletto amico, levando sù la sua persona ammirabilissima — benchè travagliata dal continuo affanno amoroso —, è sorto

qui come novella Luna, e risplende straordinariamente. Voglio, dunque, avvicinarmi a lui (*Avvicinandosi*) Salute, amico mio! Tu prosperi in fortuna, poichè ancora una volta sei rimirato con questi occhi da me, che pure ero capitato nelle mani della regina!

Re

(*Avendolo visto, con gioia*)

Come? Vasántaca è tornato? Abbracciami, amico mio! (*Vasántaca lo abbraccia*) Da quel tuo abito, si scorge che la regina ti ha fatto la grazia. Orsù, raccontami ora che cosa sia avvenuto di Sagarìca.....

(Il Vidushaca sta col volto basso)

Re

Perchè non rispondi, amico?

Vasantaca

Eh, caro mio, non ho la forza di parteciparti una cosa dispiacevole.....

Re

Come? Dispiacevole? Oh certo, certo! Essa non è più viva? Oh cara Sagarica mia! (*Cade in deliquio*)

Vasantaca

(*Con turbamento*)

Fa coraggio, fa coraggio, amico!

Re

(*Riavendosi, con lagrime*)

Me infelice lasciate, o spirti miei!
Siate cortesi, il mio voler sia fatto!
Se non partite a un tratto,
Lungi da me v'attirerà colei
Che, errando al pari d'elefante, ormai
Andata ne sarà lontano assai!

Vasantaca

Via, via, non pensar diversamente dal vero: essa è stata mandata dalla regina ad Ug-

giaìni; gli è per questo che io ho detto: una cosa dispiacevole.

Re

Ahi! la regina è stata spietata verso di me! Amico, chi ti ha riferito ciò?

Vasantaca

Susâmgata. E di più: da lei è stata affidata nelle mie mani, non so per qual ragione, questa collana di perle.

Re

E che più per racconsolarmi? Porgila a me, amico. (*Vasàntaca gliela dà*)

Re

(*Dopo di aver presa la collana, la contempla e la pone sul cuore*)

Ahimè! Questa collana,
Che cinse la sua gola
E or è da lei lontana,

Le membra mie consola,
Al par d'amica, oppressa
Dalla mia cura istessa.

Sospendila al tuo collo, amico; perchè io, vedendola, possa acquistar coraggio.

Vasantaca

Come tu vuoi. (*Se ne cinge il collo*)

Re

(*Piangendo*)

È ben difficile, amico, che io riveda la mia diletta!

Vasantaca

(*Guardando dall'altra parte, con paura*)

Ehi, non parlare così, che forse qui viene qualcuno..... *(Entra Vasundara con una spada in mano)*

Vasundara

(Avanzandosi)

Viva, viva il Re! Vigiajavarma, il nipote di Rumanván, è qui presso la porta, ansioso di riferire una grata novella.

Re

Vasundara, che egli entri senza indugio.

Vasundara

Come comanda il Sire. (*Va via e poi rientra insieme con Vigiajavarma*) Vigiajavarma, ecco il Sire: avvicìnati a lui.

Vigiajavarma

(Avvicinandosi)

Vittorioso, vittorioso è il re! Sire, s' accresce la tua ventura con la vittoria di Rumanvân!

Re

(*Con soddisfazione*)

Ma dunque Còsala è soggiogata?

Vigiajavarma

Sì, o Sire!

Re

Bravo, Rumanvàn, bravo! In breve tempo, mi è stato reso un gran servigio! Vigiajavarma, narrami adunque ogni evento: desidero ascoltar tutto per filo e per segno.

Vigiajavarma

Ascolta, o Sire: Rumanvàn, partì di qui — per ordine del re — con una grande accolta di forze, invincibili pei molti pedoni, destrieri ed elefanti; in pochi giorni, appostandosi innanzi alle Porte del re di Còsala, accampato nei luoghi forti del Vindja, prese ad assediarlo.....

Re

E allora? E allora?

Vigiajavarma

Allora il re di Còsala, per orgoglio, mal sopportando l'affronto, apprestò alla battaglia il proprio esercito, composto in gran parte di elefanti.....

Vasantaca

Vigiajavarma, spiègati presto; mi trema il cuore....

Re

E poi? E poi?

Vigiajavarma

O Sire,
Poichè il nemico risoluto a fronte
Dal monte Vìndja alla battaglia scese,
Ecco, offuscâr d'intorno l'orizzonte
D'elefanti le schiere ampie distese,

Quasi fosser di Vindja un altro monte:
Rumanvàn, cui lo scontro ancor più accese
Saettando scagliossi, e gli elefanti
Su le avverse piombâr file pugnanti!

ed anche:

Fra le teste recise, in mezzo a' fiotti
Di sangue sparso, fra il cozzar frequente
Di lance e gli elmi da le frecce rotti,
Fra il lampeggìo dell'armi e fra l'ardente
Impeto dell'assalto fragoroso,
Incitando a gran voce la sua gente,
Ei primo, il Sir di Còsala orgoglioso,
Rotta la schiera principal.....

Re

Come? Le nostre forze rotte?

Vigiajavarma

. . . . . dal solo
Tuo Rumanvàn su l'elefante iroso
Con cento colpi fu disteso al suolo!

Vasantaca

Viva, viva il Sire! Noi abbiamo vinto!
(*Danza*)

Re

Bravo, o re di Còsala, bravo! Pur la tua morte è degna di lode, giacchè finanche i nemici ammirano la tua eroica impresa.

Vigiajavarma

Rumanvàn poi, avendo nominato governatore di Còsala mio fratello maggiore Giajavàrma, se ne ritorna pian piano, accompagnando il resto dell' esercito — in gran parte elefanti — che è rimasto ferito nel combattimento.

Re

Vasundara, dì a Jaugandarájana che a costui si faccia dono del mio favore.

Vasundara

Come il Sire comanda. (*Va via con Vigiajavàrma*)

(*Entra Cancianamàla*)

Cancianamala

Così mi è stato ordinato dalla regina: — Cara Cancianamàla, va e presenta al re il negromante—(*Aggirandosi e osservando*) Ecco il Sire; voglio appressarmi..... (*Avvicinandosi*) Viva, viva il Sire! Maestà, la regina ti annunzia che da Uggiaìni è qui giunto un incantatore per nome Sambarasìddi: perciò il Sire lo veda!

Re

Abbiam curiosità di conoscere questo negromante: dunque, si faccia entrar subito.

Cancianamala

Come comanda il Sire. (*Va via e poi entra insieme col Negromante, che ha in mano un flabello di penne di pavone*) Venga, venga..... (*Il Negromante si avanza*)

Cancianamala

Ecco il re: si avvicini dunque il nobil signore.

Negromante

Viva, viva il Sire! (*Avvicinandosi dopo di aver agitato il flabello di penne di pavone*)

Orsù, d'Indra chinatevi al piede,
La magìa nel suo nome ei possiede: (1)
E prostratevi a Sàmbara innanti,
Che pur fama ha dai magici incanti!

O Sire,

Vuoi che un monte nell'aria si levi?
Vuoi che in terra la luna discenda?
Vuoi che il fuoco arda in mezzo alle nevi?
Vuoi che il giorno di notte risplenda?

Vasantaca

Ehi amico, sta attento: tanta fiducia egli ha in sè stesso, che potrà mettere assieme ogni sorta di cose.

Negromante

Sire,

A che dunque far vane parole?
Quel che in core tu brami vedere
Da me tutto mostrar qui si vuole
Del mio Duce col sommo potere!

Re

Cancianamàla, dì pure alla regina che questo negromante è del suo paese e che qui non ci sono spettatori per la rappresentazione: venga adunque, così noi due vi assisteremo insieme.

Cancianamala

Come comanda il Sire. (*Va via e poi torna con Vasavadatta*)

Vasavadatta

Cara Cancianamàla, egli è venuto da Uggiaìni: io ho fiducia in questo negromante.

Cancianamala

Per verità, questo è in te, o regina, segno di gran riguardo pel tuo paese natale. Seguimi dunque. (*S'inoltrano*)

Cancianamala

Ecco il re, signora: avvicìnati.....

Vasavadatta

(*Avvicinandosi*)

Viva, viva il Sire!

Re

Signora, costui ha fatto de' bei vantamenti: perciò stiamo qui insieme ad ammirarlo. (*Vasavadatta siede*)

Re

Or puoi mostrare, o fortunato, la tua multiforme arte magica.

Negromante

Come comanda il Sire. (*Dopo di aver fatto gesti in varii modi, agitando il flabello di penne*)

Bráhma, Sìva, Visnù manifesti
Or qui vedi, ecco or Indra t'appar!
Vidiadári con Sìddi celesti
Mira in frotte nel cielo danzar! (2)
(Tutti osservano con meraviglia)

Re

(Dopo di aver guardato in alto, sorgendo dal seggio)

Meraviglia! Meraviglia!

Vasantaca

Meraviglia! Meraviglia!

Re

Guarda, o regina:

Sì, quegli è Brahma di ninfea nel fiore,
E quegli è Siva che la luna ha in fronte;
Quei che de' tristi Dáiti è l'uccisore,
Faretra, e spada, e clava, e ruota ha pronte

In sulle quattro braccia: Indra là vedi
Sull'elefante, ed altri Dèi qui sono:
Danzan le Dive, e degli scossi piedi
V'è in ciel d'armille tintinnanti un suono.

Vasavadatta

Sì che è una meraviglia!

Vasantaca

[*In disparte*]

Oh negromante figlio di schiava! Che abbiamo da fare noi con questi Dèi e queste ninfe celesti, che tu ci hai mostrato? Se vuoi fare in guisa che il re sia veramente soddisfatto, devi mostrargli..... Sagarìca.....

(*Entra Vasundara*)

Vasundara

Viva, viva il Sire! Il ministro Jaugandarà-jana ti annunzia: " Vasubùti, primo ministro del re Vicramabàhu, è qui arrivato insieme col nostro ciambellano: si compiaccia il Sire in questo propizio momento di gradir la loro visita; io poi, quando avrò disposto il resto degli affari, io pure verrò. „

Vasavadatta

Sire, cessi adunque lo spettacolo; è qui giunto Vasubùti, il primo ministro della reggia di mio zio: perciò il Sire gli dia udienza.

Re

Farò come ha detto la regina. (*Verso il Negromante*) Caro, riposati ora.

Negromante

Sono ai tuoi comandi: ma pure, c'è un certo spettacolo, che dev'esser necessariamente veduto dal Sire.....

Re

Sì, caro mio, staremo a vedere. (*Il Negromante va via*)

Vasavadatta

Cancianamàla, dàgli una mercede.

Cancianamala

Come comanda la regina. (*Va via*)

Re

Vasàntaca, va incontro a Vasubùti e fallo entrare.

Vasantaca

Al tuo comando. (*Va via*)

(*Indi entrano Vasubùti e Babràvio con Vasántaca*)

Vasubuti

(Guardando da tutte le parti)

Oh che magnificenza alle porte della dimora del re di Vatsa! Ecco:

Stupito, elefanti—da guerra qui miro,
Qui, eletti corsieri—mirando, m'aggiro:
Rapito dai canti,—dal musico accordo,
De' prenci ai quartieri—m'arresto ad udire;
E i fasti e le gioie qui più non ricordo
Che allietan la corte—del prence, mio sire:
Ma stando alle porte—confuso e perplesso
Un villico quasi qui sembro a me stesso!

Babravio

Poichè oggi, dopo lungo tempo, rivedo il signor mio, in verità, per l'eccesso del piacere, io sento in certo modo cangiato lo stato del mio animo. E come?

Il mio tremor s'accresce, e sussultare
Più sento il cor, che al novo gaudio anela:
Le mie pupille, che non son più chiare,
Più rende or fosche il pianto che le vela;
La mia parola, che già fiacca appare,
Più coi singulti la balbuzie svela;
Oh ben è ver: quest'oggi l'allegria
Socia divien de la vecchiezza mia.

Vasantaca

(Andando innanzi)

Venga, venga il Ministro.

Vasubuti

(Avendo visto la collana di perle al collo del Vidushaca, in disparte)

Babràvio, non vedi tu? Quella è la collana di perle, che fu donata dal re alla principessa nel momento della partenza.....

Babravio

È proprio quella stessa: orbene, io cercherò di saper da Vasàntaca la provenienza di essa.

Vasubuti

No, no, Babràvio: in una grande famiglia reale, tanta è l'abbondanza delle gemme preziose, che non è difficile trovar gioielli, i quali si rassomiglino ad altri.

Vasuntaca

(Indicando il re)

Ecco il gran re: si avvicini adunque il Ministro.

Vasubuti

(Avvicinandosi)

Sia vittorioso il gran re!

Re

(Alzandosi)

Nobil uomo, io ti saluto.

Vasubuti

Sii sempre fortunato!

Re

Un seggio, un seggio al valentuomo.

Vasantaca

(Portandolo)

Ecco il seggio: si accomodi il Ministro. (*Vasubuti siede)* La regina Vasavadatta, o Ministro, ti fa un inchino.

Vasubuti

Maestà, possa tu avere un figlio simile al re di Vatsa!

Babravio

Sire, Babràvio a te s'inchina.

Re

(*Mettendogli una mano sulla spalla*)

Siedi qui, Babràvio. (*Babràvio siede*)

Dunque, nobil Vasubùti, sta bene il re di Sinhala?

Vasubuti

(Guardando in alto e sospirando)

O sire, non so: che cosa posso dire io sventurato?

Vasavadatta

(Con agitazione, fra sè)

Ahimè! Ahimè! Che mai narrerà ora Vasubuti?

Re

Parla, Vasubuti; io son come forsennato.....

Babravio

(In disparte)

Dopo di aver tanto indugiato, o Ministro, si narri alla fine quel che si deve narrare.

Vasubuti

(Piangendo)

Non ho la forza di annunziarlo; pure io stesso—infelice!—debbo raccontare ogni cosa! Sire, la nostra principessa, Ratnavàli, la

figliuola del re di Sinhala, la quale — prima da te richiesta—ti fu concessa da lui, quando si seppe come la regina Vasavadatta fosse morta bruciata.....

Re

(In disparte)

Che è questo imbroglio, o regina; che viene a raccontar qui il ministro di tuo zio?

Vasavadatta

Maestà, anche io non ne comprendo nulla: che so di questa menzogna, che egli è venuto a dire?

Vasantaca

E poi che è avvenuto di quella fanciulla?

Vasubuti

Mentre la conducevamo presso di voi, si sfasciò la nostra nave, ed ella cadde in mare!

(Piange e resta col volto basso)

Vasavadatta

(*Piangendo*)

Ahimè! Io, misera, sono perduta! Oh sorella mia! Dove sei tu? Rispondimi!....

Re

Fa coraggio, fa coraggio, o regina: ben difficile a comprendersi è il procedere del destino! E infatti questi due, che pur caduti in mare per naufragio si son salvati, te ne dànno una pruova! (*Mostra Vasubùti e Babràvio*)

Vasavadatta

Ciò è ben giusto, o sire; ma perchè deve capitare a me tale sciagura?

Re

(In disparte)

Parla, Babràvio; che cosa è questa?....

[*Rumòre dall' interno della scena*]

" S'erge il fuoco e fa paura
Con l'arsura
Delle sue fumose spire;
Con le fiamme par che adorni
D'aurei corni
La magion del nostro sire.
Già fra gli alberi onde è carco
L'ampio parco,
Sul fogliame inaridito
Vien fiammante e in sulle cime
Ratto imprime
Un ardor vivo, infinito.
Come un nembo fosco e denso
Già l'intenso
Fumo s'erge a un monte eguale:
E l'incendio, or più diffuso,
Già nel chiuso
Ginecèo le donne assale! "

" Anzi par che non s'arrenda
Questa fiamma ch'è qui sorta,
Per far vera la leggenda
Come un tempo fosse morta

Del Signor la sposa amata
Nel Lavànaca bruciata! „ (3)

Re

(*Alzandosi con agitazione*)

Come? Il fuoco nel gineceo? Oh rovina! La regina Vasavadatta bruciata! Oh cara Vavadatta!

Vasavadatta

Soccorso, soccorso, o Sire!

Re

Che? Per l'eccesso del turbamento, non mi sono accorto che la regina è qui, accanto a me! Cálmati, o regina, fa coraggio.....

Vasavadatta

Non è per me ch'io ti chiamo..... Essa..... Sagarica..... da me..... spietata..... è stata rinchiusa colà: Sagarica muore..... salvala, salvala!

Re

Come mai? Sagarìca muore? Io corro; o regina.....

Vasubuti

E perchè mai, Signore, vuoi tu, così alla ventura, far la fine della farfalla?

Babravio

Ha ben detto Vasubùti, o sire.

Vasantaca

(Trattenendo il re pel lembo dell'abito)

Ehi! Che imprudenza vuoi commettere?

Re

(*Tirando via l'abito*)

Stolto! Sagarìca è presso a morire..... A che più mi resta la vita? (*Esprime mimicamente la sua lotta col fumo*).

T'acqueta, o ardor, t'acqueta, e fa che un poco
L'intenso fumo diradar poss' io!
Perchè ti levi in sì superbo loco
Di tue fiamme sfoggiando il luccichìo?
Me, cui non arse del dolore il foco
Allor che fui strappato all'amor mio,
Come strugger potrà la tua possanza,
Che pur qui tutto a consumar s' avanza?

Vasavadatta

Come? Per quel che io—trista!—gli ho detto, il sire si è messo a un tale cimento? Orbene, io pure lo seguirò.

Vasantaca

(*Avanzandosi e mettendosi innanzi a lei*)

Ed io ti mostrerò la via.

Vasubuti

Che? Il re di Vatsa si è slanciato tra le fiamme? Dunque, è giusto ch'io pure offra in olocausto me stesso, io che ho visto perir la figlia del mio re!

Babravio

(*Piangendo*)

Oh gran re! Perchè mai, senza cagione, hai tu voluto porre a rischio la stirpe dei Baratìdi? Ma a che mi perdo in parole? Vo' dargli anch'io la mia pruova di devozione!

(*Così tutti si slanciano in mezzo all'incendio*)

(*Si presenta Sagarica stretta da catene*)

Sagarica

Ahimè! Ahimè! Da tutte parti divampando, il fuoco mi libererà alfine dalla mia sciagura!

Re

Ahi! Sagarìca è circondata dal fuoco! Via in un subito io la raggiungerò.....

Sagarica

(*Avendo scorto il re, fra sè*)

Che? Il Sire! Sì, or che lo rivedo, ritorna

a me la speranza di vivere! (*Ad alta voce*) Salvami, salvami, o Sire!

Re

Poverina, non aver più paura:

Pur soffri un istante
Che il fumo col foco si levi e lampeggi:
Già un velo è fiammante.....
Sia scosso dal seno..... Ma che? Non ti reggi?
Che vedo? Le braccia
Da ceppi hai legate! No, vieni, t'allaccia,
Diletta, al mio core,
Ch'io meco vo' trarti lontan dall'ardore!

(*Avendola abbracciata, con gli occhi chiusi, esprime la gioia che prova stringendola*)

Come? In un istante, si è dileguato l'ardore intorno a me? E via, fa coraggio, fa coraggio!

Se pure il foco stretto a te sia,
Struggerti, o bella, vorrebbe invano:
Chè il tuo contatto, diletta mia,
Anche l'ardore caccia lontano!

(*Aprendo gli occhi e guardando intorno, dopo di aver lasciato Sagarica.*)

Or dove è il foco? Qual meraviglia!
Qui il ginecéo—qual pria—m'appare!

(*Avendo scorto Vasavadatta*)

Del re d'Avánti questa è la figlia.....

Vasavadatta

(*Osservando con gioia la persona del re*)

Oh fortuna! Illesa è la persona del Re!

Re

E qui Babràvio torno a mirare.....

Babravio

Ora, o Sire, son ritornato in vita!

Re

Quei..... Vasubùti parmi che sia.....

Vasubuti

Sia vittorioso il gran re!

Re

Ecco il mio fido compagno è qui.....

Vasantaca

Viva, viva il Sire!

Re

(*Considerando, con attenzione*)

Sognato ha forse la mente mia,
O l'arte magica tutto compì!

Vasantaca

Oh non aver più dubbio! Te l'avea detto quel negromante figlio di schiava che tu dovevi assistere ancora ad un altro spettacolo: ed eccolo dunque.

Re

E per tuo comando, o regina, è stata qui condotta Sagarìca.

Vasavadatta

(*Ridendo*)

Lo so bene, o Sire!

Vasubuti

(*Osservando Sagarica, in disparte*)

Babràvio, ma è proprio somigliante alla principessa!

Babravio

Ma è proprio questo, o ministro, che sta pure nel mio pensiero.

Vasubuti

(*Mostrandola al Sire*)

Sire, donde è venuta a te quella fanciulla?

Re

Ciò sa la regina.

Vasubuti

Dunque, o regina, donde è venuta quella fanciulla.

Vasavadatta

Essa fu affidata nelle mie mani dal ministro Jaugandaràjana, che mi disse: " Costei ci è venuta dal mare „; e così le fu posto il nome di *Sagarìca*.

Re

(Fra sè)

Le fu affidata da Jaugandarájana? E come mai egli può far cosa alcuna, senza darmene avviso?

Vasubuti

(*In disparte*)

Senti, Babràvio: poichè la collana di perle alla gola di Vasántaca è identica a quell'altra di lei, poichè ella è qui venuta dal mare,

oh ben certamente questa è Ratnavali, la figlia del re di Sinhala. (*Avvicinandosi, ad alta voce*) O principessa Ratnavali, in quale stato sei tu giunta!

Sagarica

(*Avendolo scorto, piangendo*)

Che? Il ministro Vasubuti!

Vasubuti

Oh! Io, infelice, son fuori di me! (*Cade a terra*)

Sagarica

(Cadendo su Vasubuti)

Oh padre! Oh mamma! Dove sei? Rispondimi!

Vasavadatta

(*Con trepidazione*)

Nobil Ciambellano, è costei mia cugina Ratnavali?

Babravio

È proprio dessa, o regina!

Vasavadatta

(*Abbracciando Ratnavali*)

Fa coraggio, fa coraggio, sorella mia.

Re

Come mai? Questa è proprio la figliuola di Vicramabàhu, re di Sinhala, famoso pel suo nobile lignaggio?

Vasantaca

(*Avendo osservato la collana di perle, fra sè*)

Ma se io l'aveva già detto prima: un tal fregio non può essere di una persona ordinaria.

Vasavadatta

(*Tendendo le braccia e piangendo*)

Orsù, vieni: ed ora, cara sorella mia, mostrami l'affetto che ci congiunge!

Vasubuti

Principessa, ritorna in te, ritorna in te: vedi come soffre questa tua cugina di maggiore età; sù dunque, abbracciala.

Sagarica

(*Sospirando, guardando il re per traverso; fra sè*)

Sì che ho recato offesa alla regina: gli è per questo che non ho coraggio di mostrare il mio viso..... (*Se ne sta con la fronte china*).

Vasavadatta

(*In disparte*)

Sono io, Sire, che ho vergogna della mia crudeltà! Dunque, strappale quelle catene.

Re

(*Contento*)

Come vuol la regina! *(Scioglie Sagarica)*

Vasavadatta

Il tuo ministro Jaugandaràjana, o Sire, mi ha per così lungo tempo ingannata; giacchè egli, pur consapevole di ogni cosa, non me ne ha fatto parola!

(*Si presenta Jaugandaràjana*)

Jaugandaràjana

[*In disparte*]

Per mio consiglio, è ver, fu dal diletto
Sposo la mia regina abbandonata;
Ed io cagion le fui di gran dispetto,
Poi che il re strinsi a la novella amata!
Sapendo alfin che, per quel novo affetto,
La conquista del mondo è al re serbata,
Ella dell'opra mia sarà ben lieta:
Pur, di mostrarmi il mio decor mi vieta.

E che, del resto? Si adempie il dovere di devozione verso il proprio sire, pur mancando di riguardo a persone, che son degne d'infinito ossequio. (*Osservando*) Ecco il re: voglio avvicinarmi a lui. (*Avvicinandosi*) Vittorioso, vittorioso è il Sire! Perdonami tutto quello che ho fatto, senza dartene avviso.

Re

Jaugandaràjana, che hai tu dunque fatto senza avvisarmene?

Jaugandaràjana

Si segga il Sire, chè io vo' narrare ogni cosa. (*Tutti seggono*) Ascoltami, o Sire: Per ndicazione di un mago, si venne a sapere che chiunque avesse potuto dar la mano di sposo alla figliuola del re di Sinhala, sarebbe divenuto re di tutta la terra: allora, per la nostra fiducia in questa predizione, pel bene del nostro Sire, più volte l'abbiamo richiesta al re

di Sinhala; ma la fanciulla non ci fu mai concessa da lui, volendo egli risparmiare un dolore alla regina Vasavadatta.....

Re

E allora che facesti?

Jaugandaràjana

Allora diedi corso ad una falsa notizia: " La regina Vasavadatta è morta bruciata nel Lavànaca „; e così mandai Babràvio al cospetto del re di Sinhala.....

Re

Il resto mi è noto, o Jaugandaràjana. Ma perchè poi l'affidasti tu nelle mani della regina?

Vasantaca

Ma questo s'intende, anche senza bisogno di spiegazione: perchè, se ella fosse entrata

nel ginecèo, sarebbe capitata facilmente sotto il tuo sguardo.

Re

Vasàntaca ha indovinato il tuo disegno?

Jaugandaràjana

Proprio così, o Sire.

Re

E anche là faccenda del negromante, io penso, è stato un tuo tranello?

Jaugandaràjana

Per l'appunto; perchè, se ella se ne stava incatenata nel ginecèo, come l'avresti tu veduta? E, se non l'avesse vista Vasubùti, come mai sarebbe stata ella riconosciuta? (*Ridendo*) E or che pure la sorella l'ha riconosciuta, spetta alla regina di stabilire quel che si deve fare.....

Vasavadatta

Sire, e perchè non dici francamente: " Dammi Ratnavali „ ?

Vasantaca

Tu, o Signora, hai perfettamente indovinato l'intento del Ministro!

Vasavadatta

Vieni, Ratnavali, vieni: anche da parte mia, ora, si faccia quel che si addice ad una sorella. (*Adorna coi suoi proprî gioielli Ratnavali, e, avendola presa per mano, si avvicina al re*) Sire, ecco: accetta Ratnavali!

Re

(*Con gioia, tendendo le mani*)

Chi non ammirerà altamente il gran favore della regina?

Vasavadatta

Sire, bada che ben lungi sono i parenti di costei: tu, dunque, fa in modo che ella non abbia a sospirare i suoi cari!

Re

Farò il tuo desiderio, o regina.

Vasantaca

(*Con gioia, danzando*)

Ohè! Ohè! Viva, viva il re! Ora sì che la terra è in potere del mio diletto amico!

Vasubuti

A buon dritto tu porti il nome di regina!

Babravio

Ora mi è dato raccogliere i frutti delle mie fatiche!

Jaugandaràjana

Che altro più di grato posso farti, o Sire?

Re

E quale altra gioia ancora vi può essere per me?

Vicramabàhu ormai, per questo novo
Connubio mio, con me tutt'uno appare;
Sagarìca diletta al fine io trovo,
Che, cagion di vittoria in terra e in mare,
D'ogni essenza nel mondo è la più bella;
Or che racquista la cugina anch'ella
La regina s'allieta in suo pensiero;
Di Còsala disfatto è il popol fiero;
Poichè mio sommo consiglier tu sei,
Dimmi—che più desiderar potrei?

Tuttavia, anche questo augurio si avveri!

Indra ne renda il suol ricco di biada!
Rechi di piova a noi dono gradito!
E dei Bramàni il sacrificio vada
A rallietar gli Dèi secondo il rito!
In un connubio d'ogni ben fecondo
Vivano i buoni fin che duri il mondo!
Cessin dei tristi le calunnie e l'onte
Che, di cemento al par, si saldan pronte!

(*Vanno via tutti*)

[FINISCE IL 4.° ATTO]

NOTE

(1) Infatti, il nome stesso di Indra (il dio che regge il fulmine—il cielo atmosferico) è contenuto nella voce *Indragiâla* che vuol dire: Magia.

(2) Accenna, in questa e nella strofa seguente, alle diverse divinità indiane principali e secondarie; peraltro, in tutto quello che qui mostra l'incantatore, non si deve credere che si tratti di reali visioni, bensì di vere e proprie suggestioni ipnotiche, per mezzo delle quali gli attori erano messi in grado di vedere or questa or quella cosa.

(3) Si allude qui alla novella del Kathâsaritsâgara, da cui deriva questo dramma: in essa si accenna appunto alla voce sparsa intorno della morte di Vasavadatta.

LUIGI PIERRO
NAPOLI — LIBRAIO - EDITORE — NAPOLI
Piazza Dante, 76

LUIGI LA VISTA
(con lettera-prefazione di P. Villari e un ritratto)
di C. D' ADDOSIO

Un Volume in 16° — **Una lira**

BESTIE DELINQUENTI
(*Prefazione di R. Bonghi*)
di C. D' ADDOSIO

Un vol. in 16° di circa 400 pagine,
illustrato,
corredato di importantissimi documenti.
Due lire

IL " DUELLO „ DE' CAMORRISTI
(*Petriata, zumpata, tirata e dichiaramento*)
di C. D' ADDOSIO

Un volume in 16° — **L. 1,50**

GIOVANNI EPISCOPO

di G. D'ANNUNZIO

Elegantissimo volume in 16° — **L. 2.**

N. B. Edizione di 100 copie su carta a mano:

Cinque lire

Ne rimangano pochissime copie.

POMPEI

di LUIGI CONFORTI

Un volume in 8° lungo — **L. 5.**

(*Poche altre copie*)

ROSA BELLAVITA

Novelle di S. DI GIACOMO

Un volume in 16° — **L. 2**

ZI' MUNACELLA

Versi di SALVATORE DI GIACOMO

Un volume in 16° piccolo — **Una lira**

PRIMI VERSI

di G. M. GIOBBE

Un bel volume in 16° — **Una lira**

'O MUNASTERIO

di S. DI GIACOMO

Un bel volume in 8°

(Ancora qualche copia della prima edizione, su carta a mano, covertina illustrata)

Cinque lire

ARTE ARISTOCRATICA

di VITTORIO PICA

Conferenza letta il 3 aprile 1892, nel " Circolo Filologico " di Napoli

Elegantissima edizione — **Una lira**

RINALDO

di FERDINANDO RUSSO

Costumi Napolitani

Un volume in 16° — **Una lira**

'O LIBRO D' 'O TURCO

di FERDINANDO RUSSO

Un volume in 16° — **L. 1,50**

GIACOBINI E SANFEDISTI

di R. VILLARI

Saggio critico-storico su Napoli nel 1799

Un volume in 16° — **L. 3.**

ALL' AVANGUARDIA

di VITTORIO PICA

Studii sulla letteratura contemporanea

Un volume in 16° — **L. 4.**

PETRUSINELLA

CUNTO ANTICO

di FERDINANDO RUSSO

con covertina di *V. Migliaro* — **Cent. 50**

SENZA DIMANI

di N. MISASI

—

Un volume in 16° — **L. 2.**

A LA RIBALTA

(Perla — Il Dottor Muller)

Commedie

di M. G. SCALINGER

—

Un volume in 16° — **L. 2.**

BE000119557

119557

BIBLIOTECA
SCRIPTORUM

II

PROVERBI

introdu
FRANCESCO
LEVI

Finito di stampare nella Tipografia
Editrice Bideri
nel 9 maggio 1894.